



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 11 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240



Il retroscena

Candidato sindaco, Cozzolino tentato dalla discesa in campo

Le manovre nell'area bassoliniana riaprono la partita sui nomi dopo l'autocandidatura di Oddati

Enrica Procaccini

Grandi manovre nell'area bassoliniana in vista delle candidature a sindaco di Napoli. La partita sul nome di Nicola Oddati, che dell'area riunita intorno all'ex governatore pure è espressione, non è affatto chiusa. E Andrea Cozzolino, bassoliniano doc, scalda i muscoli proponendo per domani pomeriggio, al Circolo artistico di piazza Trieste e Trento, un dibattito a tutto campo con le forze sociali per ragionare del futuro di Napoli. L'europarlamentare vuole sondare il terreno, annusare gli umori della città e i malumori del partito.

Negli ambienti della Fondazione Sudd, nuovo quartier generale di Bassolino, si ragiona della candidatura di Umberto Ranieri e di Oddati che ha già lanciato la campagna. I rilievi mossi all'assessore comunale riguarderebbero il metodo («è un'autocandidatura»), ma anche la capacità di attirare grandi consensi: pur gradito da ampi settori della sinistra, sarebbe troppo dentro l'esperienza amministrativa della Iervolino. Al di là delle voci di corridoio, resta la fotografia della prima uscita pubblica di Oddati-candidato alla Stazione marittima: mancano il sindaco, Tremante e Bassolino. I supporter ci sono, il partito no. Ed è così che i bassoliniani doc, che non vogliono buttare alle ortiche la loro capacità di attirare consensi (che nella sola Napoli è valsa quattro successi elettorali consecutivi in 17 anni), si mettono alla ricerca di un'alternativa. Una terza via per superare la competizione tra il candidato ufficiale del Pd alle primarie, Ranieri, e Oddati. A Bruxelles Cozzolino, il più votato a Napoli e nel Mezzogiorno alle ultime europee, si mette a tavolino e studia il parterre più adeguato per quella che può diventare la sua discesa in campo. Alla tavola rotonda «Napoli 2020 - Laboratorio d'Europa» (per sottolineare come il rilancio della città sia legato alle dinamiche dell'Ue che lui ben conosce dall'interno) sono stati invitati il presidente degli industriali napoletani, Gianni Lettieri, il segretario generale della Cgil campana, Michele Gravano, il presidente di Ge-

sco, Sergio D'Angelo, l'urbanista Fabrizio Mangoni e Paolo Siani. Tra gli ospiti, Lettieri, che non ha mai interrotto i rapporti con Cozzolino, nati ai tempi in cui quest'ultimo guidava l'assessorato alle Attività produttive, nonostante le sirene del Pd che lo avessero indicato come possibile candidato nel recente passato, potrebbe essere la punta di diamante di una eventuale squadra targata Cozzolino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decisioni Sopra, Palazzo San Giacomo; a destra, Andrea Cozzolino

Dibattito
Il parlamentare europeo domani al convegno con Lettieri Gravano e D'Angelo



Sergio D'Angelo

Giugliano Intesa con Comune, Provincia e industriali

Campo rom, scatta il piano di bonifica



L'immagine il campo rom di Giugliano tra immondizia e degrado

Il caso

Area subito da sanare poi l'insediamento di 120 nomadi su 600

Tonia Limatola

GIUGLIANO. Priorità alla bonifica delle aree inquinate a ridosso degli insediamenti rom. Prima di attuare il trasferimento nel nuovo campo attrezzato dal Comune la zona sarà risanata. Nel corso del vertice di venerdì in Prefettura con Comune, Commissariato alla bonifica, Procura, Consorzio Asi, gli imprenditori del Cig e Regione è stato deciso di attivare tutti i canali possibili per intercettare i fondi necessari per eliminare i cumuli di immondizia che assediavano l'area sulla quale vivono la maggior parte delle famiglie rom. Se ne è fatto carico l'assessorato regionale all'Ambiente.

In pratica, è stato messo a punto nel dettaglio il piano di bonifica, già presentato dal Consorzio dell'area di sviluppo industriale al ministero dell'Ambiente, a cui - dalla decisione presa in Prefettura - si dovrà dare seguito al più presto per tutelare la salute delle persone. L'ordine di sgombero della Procura, datato fine 2008, era stato proprio motivato dal grave inquinamento delle aree. Nel frat-

tempo si va avanti con lo screening che consentirà al Comune di selezionare i 120 rom sui 600 presenti che dovranno abitare nei prefabbricati del villaggio finanziato dalla Provincia con 700mila euro. La piattaforma di servizi è già pronta.

Non sono stati ancora fissati i termini per l'avvio dei lavori di costruzione della recinzione - finanziata per 300mila dalla Provincia al Consorzio Asi - che separerà gli insediamenti attuali e le imprese nella zona industriale Giugliano-Qualiano. Non sono stati, quindi, sta-

bililiti i tempi con cui avverrà l'annunciato sgombero. «Ribadiamo - dice Fulvio Frattasio, direttore del Consorzio delle imprese di Giugliano (Cig) - noi ci stiamo battendo per la salvaguardia della destinazione produttiva dell'area industriale». Nell'Asi di Giugliano ci sono 54 aziende su 82 ettari. Resta ancora un'incognita però, il destino dei rom in esubero, che non troveranno posto nel villaggio attrezzato con 24 alloggi. Che fine faranno se lo chiede in una nota anche la senatrice del Pd, Anna Maria Carloni: «Dove saranno dislocati i 480 rom che ora vivono a Giugliano e che saranno sgomberati entro la fine del mese? - scrive la senatrice -. Si riuscirà a integrare come è nella tradizione di Napoli? I primi segnali vanno in direzione opposta».

IN BREVE

VARRIALE (PDL): NON CAMBIA NULLA

«Piano sociale di zona? Spot elettorale»

«Dopo il flop di luglio ed il rinvio del 16 settembre per la provvidenziale (per la maggioranza) occupazione della sedia del presidente del consiglio comunale da parte del consigliere dell'Idv Franco Moxedano, domani torna in votazione il Piano Sociale di Zona. Stavolta, però, la maggioranza potrà contare sulla norma che abbassa il quorum necessario alla validità della seduta e potrà approvare un documento stilato in totale funzione elettorale». A denunciarlo è il consigliere comunale del Pdl Salvatore Varriale. «Il Piano sociale di zona, infatti - continua Varriale -, non cambia nulla di sostanziale nella gestione delle risorse sempre più esigue, ma punta a rendere intoccabile Napoli Sociale dopo averla ulteriormente riempita di nuovi assunti giusto qualche mese prima delle elezioni. Fa niente che i regolamenti attuativi del federalismo fiscale e la sempre più ridotta disponibilità economica, consegneranno al prossimo sindaco di Napoli un carrozzone inutilizzabile che dovrà essere soltanto dismesso con grave danno economico per i contribuenti e per chi invece continuerà ad avere bisogno di servizi efficienti che finora non ci sono mai stati».



Giulio Riccio

Domani il Piano sociale di zona torna in consiglio. Secondo Salvatore Varriale (Pdl) «non cambia nulla di sostanziale nella gestione delle risorse sempre più esigue, ma punta a rendere intoccabile Napoli Sociale dopo averla ulteriormente riempita di nuovi assurti».

Napoli

L'ultima messa a Scampia del prete anti-camorra

NAPOLI — Contro il suo trasferimento si sono schierati politici di destra e di sinistra: dopo 16 anni a Scampia, don Aniello Manganiello il prete anti-camorra, ieri ha celebrato l'ultima messa a Napoli. L'Opera don Guanella ne ha disposto il

rientro a Roma. «Il Signore — ha detto don Aniello — non poteva farmi dono più bello perché mi ha dato la possibilità di lottare a fianco dei disperati in un territorio dimenticato dalle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri a Scampia l'ultima messa per don Manganiello davanti a 1000 persone. Trasferito a Roma. «Mi sento violentato psicologicamente»

Napoli, trasferito il prete anticamorra

Il caso

ANTONIO TRICOMI

NAPOLI — «Signore perdona la Chiesa per quello che ha fatto», si legge su un cartello inalberato da alcuni parrochiani della chiesa di Santa Maria della Provvidenza al Rione Don Guanella a Napoli. Il prete anticamorra don Aniello Manganiello abbandona dopo sedici anni, contro la sua volontà, il capoluogo partenopeo: dalla prossima settimana sarà a Roma, vicario parrocchiale nella chiesa di San Giuseppe al quartiere Trionfale. «Mi sento violentato psicologicamente per un trasferimento che mi impedisce di proseguire un percorso», ha detto don Aniello durante l'omelia, nel corso della sua ultima messa. «Obbedisco con la ragione ma non con il cuore».

Un abbandono doloroso, preceduto da minacce di morte da parte della camorra. E accompagnato dalla rabbia e dalle lacrime dei fedeli. Tutti volevano che don Aniello rimanesse a Napoli, ma l'Opera Don Guanella ha ugualmente disposto il trasferimento, motivandolo con «logiche di avvicendamento».

Rabbia ed emozione tra i fedeli nel corso delle due messe di addio, alle 10 e alle 11.30: lo stesso don Aniello si è commosso. Affidando il suo saluto ai fedeli con una lettera aperta letta durante l'omelia. Una lettura più volte interrotta da applausi e da invocazione al prete anticamorra a non abbandonare i suoi parrochiani. Mentre dal pulpito don Aniello evocava l'arcivescovo Oscar Romero, martire della chiesa cilena: «Anch'io come lui sono stato minacciato ed emarginato per essermi schierato dalla parte dei più poveri». A fine messa, fuochi d'artificio, grida di «santo subito» e uno striscione dei Verdi con la scritta «No ai preti pedofili, sì ai preti anticamorra». Per l'associazione "Ricomincio da Napoli", di cui don Aniello è presidente onorario, «una città senza esempi autorevoli vede andar via un simbolo del cambiamento».

L'ultima messa Prete anti camorra viene trasferito e accusa la Chiesa

NAPOLI

Si commuove solo quando dall'altare ricorda il martire salvadoregno Oscar Romero: «Anch'io come lui sono stato minacciato ed emarginato per essermi schierato dalla parte dei più poveri». Ieri è stata l'ultima messa celebrata da don Aniello Manganiello nella chiesa di Santa Maria della Provvidenza al rione don Guanella, nel quartiere Scampia di Napoli.

Un migliaio di persone da mesi si batte per evitare il trasferimento del prete diventato simbolo del riscatto e della lotta alla camorra. Tra i fedeli anche Tonino Torre, camorrista durante gli anni Novanta. «Padre Aniello mi



Don Aniello

ha cambiato - racconta - Mi ha regalato una Bibbia mentre ero in carcere e mi disse di farne buon uso. Ho capito che cambiare era possibile». Don Aniello, oggetto di minacce di morte da parte della camorra, già la settimana prossima sarà Roma dove è stato trasferito per ricoprire l'incarico di vicario parrocchiale nella chiesa di San Giuseppe, al quartiere Trionfale. Una scelta spiegata dall'Opera don Guanella con logiche di avvicendamento.

La sua omelia è diventata una sorta di testamento spirituale, un duro atto d'accusa nei confronti della Chiesa e delle istituzioni che lo avrebbero lasciato solo nelle sue battaglie. «Mi sento violentato psicologicamente per un trasferimento che mi impedisce di proseguire un percorso. Come ho già detto obbedisco con la ragione, ma non con il cuore».

Il caso Rione Don Guanella

Don Manganiello festa e lacrime per l'ultima messa

Dura omelia del prete anticlan trasferito a Roma: «Gli enti locali lasciano le periferie nel degrado»

Giuliana Covella

«Mi sento come il cardinal Romero, che cadde sotto i colpi di un cecchino per aver denunciato le violenze della dittatura nel suo paese. Nel mio caso, anche se non mi hanno fatto fuori fisicamente, mi hanno ucciso nell'animo mandandomi via di qui».

Ha concluso così don Aniello Manganiello la lunga omelia con cui ieri ha salutato i fedeli della parrocchia di Santa Maria della Provvidenza al Rione Don Guanella. Trasferito dal suo ordine dalla periferia Nord nel quartiere borghese del Trionfale a Roma, il sacerdote ha raccolto l'ultimo saluto della comunità guanelliana che guida dal '94. In prima fila anziani, bambini e mamme che non hanno trattenuto le lacrime di fronte alla partenza del loro parroco, salito agli onori della cronaca per l'impegno nella lotta ai clan ma anche contro l'immobilismo della politica che ha accusato più volte di essere assente in questa città. «Comune e Regione - tuona dall'altare - hanno voluto far rimanere le periferie nel degrado. Ma mi sento emarginato anche dalla Chiesa da cui avrei voluto appoggio piuttosto che essere tacciato di esibizionismo. Accetto a malincuore di essere trasferito, ma mi sento vittima di una violenza psicologica». Da martedì prossimo il prete anticamorra sarà a Roma nella parrocchia di San Giuseppe, dove aveva ope-

rato fino al '94 prima di venire a Napoli. Don Manganiello celebra l'ultima omelia nella gremitissima chiesa dei Guanelliani: tra i banchi più di mille persone. Toccante la testimonianza di uno dei ragazzi del Movimento giovanile guanelliano, che ha letto una lettera d'addio dal pulpito: «Per noi sei stato un padre. Ci hai formati come uomini e donne del futuro. Non siamo pronti a lasciarti andar via, ma ti facciamo una promessa: continueremo a lottare per la legalità, la pace e l'onestà». Insegnamenti che hanno dato i loro frutti in questi anni, grazie a don Aniello, che ha salvato tanti ragazzi da un destino di pusher e sentinelle della camorra.

«Dopo sedici anni a Scampia - rimarca il parroco dall'altare - ricordo il mio primo giorno. Ero scettico, non ci stavo volentieri in questa realtà. Ma mi accorsi subito che non c'era tempo da perdere. In sedici anni ho cercato di insegnare a questi ragazzi che non servono armi come la prepotenza e l'illegalità per sentirsi uomini».

All'uscita i fedeli si mettono in posa per una foto ricordo con il sacerdote.

Il saluto

Mille persone in chiesa
I giovani: «Sei stato un padre continueremo a lottare per la legalità»



La denuncia

Fuochi d'artificio «È la camorra che fa festa»

Cinque minuti di applausi e un cartellone preparato dai bimbi dell'Opera Don Guanella che recitava «Don Aniello santo subito», hanno chiuso l'ultima messa del sacerdote. Poi fuori della chiesa qualcuno si accorge che poco più in là c'è qualcuno che spara fuochi d'artificio. «Sono stati i miei bambini - spiega don Aniello frenando su altre possibili interpretazioni - mi hanno voluto festeggiare così».

A segnalare l'accaduto sarà una nota del commissario regionale dei Verdi Francesco Borrelli: «La cosa più triste - scrive - è che mentre oltre mille persone e centinaia di ragazzi e bambini piangevano disperati per la partenza di Don Aniello, fuori le mura della chiesa sono stati sparati botti e fuochi per tutto il tempo. Alcuni parrocciani ci hanno raccontato che la criminalità del quartiere oggi ha festeggiato la liberazione da questo prete scomodo senza sparare un colpo». Ipotesi suggestiva ma che non trova riscontro in fonti ufficiali e che lo stesso Don Aniello ha voluto subito frenare con le sue dichiarazioni all'uscita dalla chiesa.

Scampia, il triste addio del prete anticamorra

E il clan fa festa

■ Ieri don Aniello Manganiello, simbolo dei preti di frontiera nel Sud, ha salutato la sua comunità: mille persone in lacrime.

Una bella giornata per la camorra, una brutta giornata per i napoletani onesti. Una domenica che non sarà dimenticata, quella di ieri. Non la dimenticheranno i ras dell'area nord che hanno banchettato con champagne e caviale per festeggiare l'evento, e non la dimenticheranno tutte le persone perbene di Scampia e del resto della città, come quei mille che hanno accompagnato con commozione e rabbia l'ultima messa a Napoli di don Aniello Manganiello, il prete anticamorra che lascia Napoli, suo malgrado, dopo sedici anni vissuti in trincea, per ordine dei suoi superiori.

Nel mirino degli Scissionisti

Il coraggioso e sorridente sacerdote era subito finito nel mirino dei clan - prima i Di Lauro, poi la loro "costola": gli Scissionisti - con intimidazioni e minacce di morte che avevano costretto la questura ad attivare un servizio di protezione *ad hoc*. Perché dava fastidio quel prete che non aveva paura di puntare il dito sui clan che rovinavano i suoi ragazzi, perché creava problemi la sua capacità di aggregare i giovani offrendogli un'alternativa valida a droga e pistole. Una missione straordinaria che è finita ieri: don

Aniello è stato trasferito in una chiesa di Roma dall'Opera Don Guanella per un "normale avvicendamento".

Abbandonato dalle istituzioni

Contro l'allentamento forzato si era mobilitata tutta la parte sana del quartiere, ed erano scesi in campo politici ed associazioni. Tutto inutile. Così, ieri, tra le lacrime, don Aniello ha letto un duro j'accuse nei confronti delle istituzioni e della Chiesa che lo hanno "lasciato solo" nelle sue battaglie (il Comune non pagava le rette per i bambini da molto tempo). E mentre nel quartiere le "sentinelle" festeggiavano con caroselli di scooter, lui ha voluto ricordare la figura del vescovo cileno Oscar Romero. Un altro eroe.

Antonio E. Piedimonte

SCAMPIA

2010/10/11 10:00:00

Via don Aniello, i clan festeggiano

di Marilena Esposito

Corporatura magrolina, pelle sciu-pata, capelli sempre più grigi. Ma occhi vispi e attenti che fanno da cornice a uno sguardo scrupoloso, accompagnato da un sorriso acceso anche quando la paura lo ha sfiorato e le minacce di morte assillato. Sono passati 16 anni da quando Don Aniello Manganello ha messo piede per la prima volta nella Chiesa di Santa Maria della Provvidenza nel Don Guanella, e i segni del tempo sono visibili sul corpo ma non nello spirito. Le minacce lo rafforzano, le proteste lo rinvigoriscono. Quel pre-



te si nutre del senso di giustizia e della lealtà nei confronti di chi è più sfortunato. È uno fuori dal coro, che ha fatto della lotta alla camorra e all'immobilismo della politica per la salvezza dei quartieri di Miano, Secondigliano e Scampia una ragione di vita. Adesso nella chiesa gremita fino all'inverosimile, e davanti al tempio ci sono almeno mille persone a salutarlo. La sua opera è stata efficace, lo dimostra il fatto che mentre celebra la sua ultima messa fuori le mura della chiesa la malavita festeggia sparando fuochi artificiali. Ma il prete coraggio, costretto a lasciare Napoli per un ordine di trasferimento venuto "dall'alto", frena su questa interpretazione: «Sono stati i miei bambini - spiega - mi hanno voluto festeggiare così». «Dopo 16 anni di servizio sacerdotale al Rione don Guanella posso affermare che Dio non poteva farmi regalo più bello», dice dall'altare. È felice per aver lottato per le vittime della violenza camorristica, «in questo territorio dimenticato dalle Istituzioni, un luogo di frontiera abbandonato dal governo che dovrebbe solo vergognarsi per la sua latitanza». E se ne va da Napoli mal volentieri. «Obbedisco con la ragione e non col cuore», dichiara. E sembra quasi che, almeno una volta, sia lui a pronunciare una minaccia quando davanti a una chiesa gremita all'inverosimile e disperata per l'incolmabile vuoto che la sua partenza inevitabilmente lascerà dichiara: «Non si libereranno di me così facilmente. Continuerò a venire a Napoli, continuerò a impegnarmi concretamente e a lottare per questa periferia abbandonata. Io sono un prete di Cristo ma non sono certamente ostaggio delle mura della canonica e dell'aula sacra. E non accetto che venga mistificata la verità. Non accetto che processi e strumentalizzazioni mi vengano fatti da chi opera in salotto e non in strada come me». Ma non per questo don Aniello vuole essere defini-

to un prete anticlan. Nonostante la camorra locale lui l'abbia affrontata in prima persona denunciando chi in questi anni ha preteso il pizzo; accogliendo a sé tutti quei ragazzi che, forse, senza il suo aiuto, avrebbero finito per ingrossare le fila delle organizzazioni criminali di Scampia e Secondigliano. E durante il suo ultimo saluto don Aniello non si dispensa dal ricordare quei preti uccisi sull'altare perché hanno lottato vigorosamente contro ogni tipo di mafia consapevole, forse, che un tragico destino poteva toccare anche a lui.

«Ommo 'e niente, la pagherai», gli gridarono non molto tempo fa due malviventi in sella ad una moto. Nonostante questo, avrebbe preferito restare in quella che definisce la sua grande famiglia, rischiando di diventare un prete troppo scomodo e mettendo così a repentaglio la sua stessa vita. «La sofferenza che provo nel dover lasciare questa comunità mi spacca il cuore. E difficilmente mi lascerà. Avrei voluto partorire una città nuova. Ma la speranza è l'ultima a morire e la mia non muore mai».

LE REAZIONI I VERDI E LE ASSOCIAZIONI: MANDANO VIA LUI E CI LASCIANO I PRETI PEDOFILI

Fedeli in lacrime: noi, salvati dalla strada

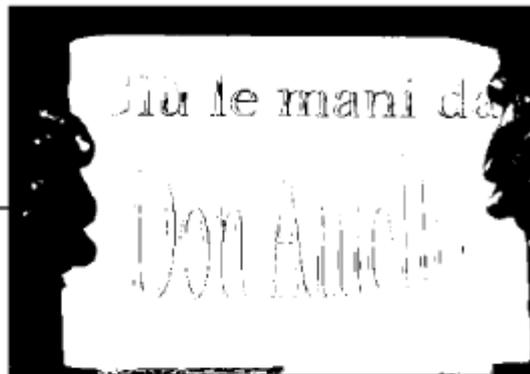


Piangono i ragazzi della comunità di don Aniello. Strappati a una realtà, quella criminale, che avrebbe finito per ucciderli o, nel migliore dei casi, condannarli a una vita dietro le sbarre non sono pronti a lasciar andare il loro prete missionario. «È stato come un padre per me, afferma Antonio, e devo ringraziarlo se oggi sono quello che sono. Forse senza i suoi consigli e il suo appoggio oggi sarei in carcere invece di essere felice in attesa di un figlio da mia moglie». A salutare don Aniello anche numerosi bambini, uno dei quali, con la voce rotta dal pianto, dice: «Se ho potuto fare sport è grazie a lui che ha messo a disposizione di tutti noi questi spazi e questi campi. I miei genitori non avrebbero potuto pagarmi una scuola di calcio». Ma tutti, indistintamente, dicono grazie a don Aniello alzando al cielo dei fogli con sopra disegnata una corda, simbolo di un'unione che non si spezzerà e di una lotta che non si arresterà nonostante l'inaccettabile trasferimento. «Non dimenticarti di noi urla un'anziana signora commossa. Quel piccolo uomo è stato la nostra speranza per 16 lunghi anni, ci ha insegnato ad amarci e rispettarci».

E ancora una giovane donna: «Ha lottato contro la camorra senza mai chiedere protezione. Ha salvato Scampia e adesso vogliono portarcelo via». E un ringraziamento a don Aniello proviene anche dall'ex comandante dei Carabinieri di Scampia: «La sua presenza in questo quartiere malfamato ha salvato un sacco di giovani destinati a essere la manovalanza della malavita organizzata. Gli abitanti dei quartieri Don Guanella e Scampia, andando via lei, perderanno un importante e insostituibile punto di riferimento». Davanti alla chiesa la protesta dell'associazione antipedofili e dei Verdi: «Il paradosso è che mentre Don Aniello deve andare via, un altro parroco, colto mentre consumava un rapporto sessuale con una 15enne adescata su internet, viene trattato con i guanti e addirittura celebra messa in centro. Il messaggio che arriva è devastante, sembra quasi che la Chiesa sia tornata indietro di secoli», dicono Francesco Borrelli e Vincenza Calvi. Tutti i ragazzi della comunità sollevano infine don Aniello come segno della sua grandezza. Il prete, dinanzi al gesto, non riesce a trattenere le lacrime.

maes

L'ADDIO



■ **L'affondo del prete anticamorra: la Chiesa sia più dura verso i malavitosi**

Don Aniello lascia Scampia per Roma: obbedisco con la ragione non con il cuore

NAPOLI - Una lettera aperta che ha distribuito ai suoi parrocchiani e che ha letto durante l'omelia. Questo il testamento spirituale che, ieri mattina, ha lasciato don **Aniello Manganiello** alla sua Scampia. Il prete anticamorra lascia il capoluogo partenopeo suo malgrado dopo sedici anni vissuti in trincea in un territorio ad alta densità camorristica. Don Aniello, oggetto di minacce di morte da parte della camorra, già la settimana prossima sarà a Roma dove è stato trasferito per ricoprire l'incarico di vicario parrocchiale nella chiesa di San Giuseppe, al quartiere Trionfale. Una scelta spiegata dall'Opera don Guanella con logiche di avvicendamento, e contro la quale si sono espressi nei mesi scorsi politici di destra e di sinistra. Ieri mattina circa un migliaio di persone ha risposto all'appello riempiendo la chiesa di Santa Maria della Provvidenza al Rione don Guanella sia per la funzione delle 10 dedicata ai bimbi, sia per quella delle 11 e 30 riservata al resto della comunità. Tante lacrime, tanta commozione, ma anche tanta rabbia. *"Una grande commozione - ha detto il religioso - che stempera la mia sofferenza. Mi sento violentato psicologicamente per un trasferimento che mi impedisce di proseguire un percorso. Come ho già detto obbedisco con la ragione, ma non con il cuore"*. La sua lettera aperta, quindi, come un j'accu-

se nei confronti delle istituzioni e della Chiesa che lo avrebbero spesso lasciato solo nelle sue battaglie. La lettura dello scritto è stata più volte interrotta dagli applausi e dalle grida di chi gli diceva di non andarsene. Durante l'omelia il sacerdote ha esortato la Chiesa ad essere più severa nei confronti della criminalità. *"Specie nell'amministrazione dei sacramenti - ha detto - c'è una certa superficialità. I sacramenti non si buttano via. Gesù disse di non dare perle ai porci"*. Quindi ha ricordato la figura del martire cileno **Oscar Romero**: *"Anch'io come lui sono stato minacciato ed emarginato per essermi schierato dalla parte dei più poveri"*. Tra i parrocchiani qualcuno ha esposto dei cartelloni critici nei confronti della Chiesa partenopea. *"Signore perdona la Chiesa per quello che ha fatto, c'era scritto su uno di questi. 'No ai preti pedofili, sì ai preti anticamorra' lo striscione esposto invece dai Verdi. Un cartellone preparato dai bimbi dell'Opera Don Guanella recitava 'Don Aniello santo subito'. E' finita con cinque minuti di applausi e i fedeli che non volevano lasciare la chiesa. E con qualcuno che ha sparato fuochi d'artificio: 'Sono stati i miei bambini - ha subito spiegato don Aniello frenando su altre possibili interpretazioni - mi hanno voluto festeggiare così"*.

**Castel Nuovo**

Il letto del clochard sotto l'arco trionfale

IL CLOCHARD dorme sotto l'arco trionfale di Castel Nuovo, dando un'idea precisa della cura riservata al patrimonio culturale della città. Più in là, piazza Trieste e Trento, dopo l'invasione di auto. Il prossimo assalto potrebbe essere a piazza Plebiscito. Bassolino sindaco e poi governatore era riuscito a tenere lontane le macchine dalla piazza, in precedenza uno sconfinato parcheggio. Le transenne, pesanti catene, per fortuna reggono, ma la feraglia dei veicoli avanza. La denuncia è dell'associazione Verdecologista che stigmatizza il degrado di piazza Trieste e Trento: auto a pettine di fronte al San Carlo e, dall'altra parte, rifiuti abbandonati sotto i marciapiedi e ciclomotori addossati gli uni agli altri (è recente una petizione, ignorata dal Comune, dei commercianti di via Filangieri contro i motorini che scaricano dai tubi di scappamento direttamente nei negozi).

(s.cer.)



Il letto del clochard sotto Castel Nuovo

L'iniziativa

Prima edizione della "Race of the cure", manifestazione per combattere il tumore al seno

Diecimila donne contro il cancro sul lungomare la corsa della solidarietà

MARCO CAIAZZO

C'è il ragazzo senza una gamba che corre con le stampelle. C'è il papà che spinge il passeggino con il figlio per 5 km. Ma soprattutto ci sono loro, diecimila donne. Di corsa o semplicemente passeggiando, sfilano da piazza Plebiscito al lungomare per la prima edizione della "Race of the cure", la manifestazione organizzata dalla Komen Italia per raccogliere fondi contro il tumore al seno e sensibilizzare sull'importanza della prevenzione. Quella di ieri è stata una lunga mattinata di sport e solidarietà. A vincere la maratona, nella categoria uomini, Francesco Porricelli in 18'41". Tra le donne, prima classificata Anna Raniak in 21'48", mentre un premio speciale è andato a Giuseppe Maglietta, trionfatore della gara baby.

In piazza le madrine dell'evento Maria Grazia Cucinotta e Rossana Banfi, ma anche De Caro, Bennato e Iezzo. «Mi hanno riferito che in Campania per un controllo bisogna pagare il ticket,

mentre nel resto d'Italia non accade — ha detto la Cucinotta — È un'ingiustizia». La replica dell'assessore regionale all'Istruzione, Caterina Miraglia, è stata accolta da qualche fischio: «Abbiamo trovato una situazione disastrosa, sosteneteci e dateci tempo». «Una prima edizione trionfale — ha commentato invece la Banfi — la risposta di Napoli è stata incredibile». In tre giorni, all'interno del Villaggio della salute sono state eseguite 500 prestazioni sanitarie. «Ma il prossimo anno saranno di più», è la promessa di Tommaso Mandato, numero uno della Komen Campania.


LA MADRINA

Una delle madrine dell'evento
Maria Grazia Cucinotta

PLEBISCITO

Nella "Race of the cure" hanno corso in 10 mila
Fotogalleria
su napoli.repubblica.it

LA MANIFESTAZIONE

Diecimila i partecipanti all'evento in piazza del Plebiscito

Minimaratona conto i tumori al seno

NAPOLI - Quasi diecimila le persone che hanno preso parte alla prima edizione della minimaratona di 5 chilometri e alla passeggiata di 2 chilometri. La "Race for the Cure - di corsa contro i tumori del seno" si è conclusa ieri mattina in piazza del Plebiscito con un successo di pubblico clamoroso. Tanti i personaggi famosi che hanno voluto partecipare all'iniziativa voluta dal Presidente del Comitato Regionale Campania della Komen, **Tommaso Mandato** e dal Coordinatore Scientifico del Comitato, **Annamaria Colao**. **Maria Grazia Cucinotta**, madrina dell'evento, e **Rosanna Banfi**, testimonial delle "Donne in Rosa", **Maurizio Aiello**, **Genaro Iezzo** e **Enzo De Caro**, Insieme a loro hanno corso anche rappresentanti delle istituzioni come il presidente degli industriali napoletani **Gianni Lettieri**, l'imprenditrice **Valentina Sanfelice** di Bagnoli e l'avvocato **Gennaro Familietti** (membro anche del Comitato d'onore), console di Bulgaria - con passo da competizione - e insieme a loro c'erano l'assessore regionale all'istruzione **Cateri-**

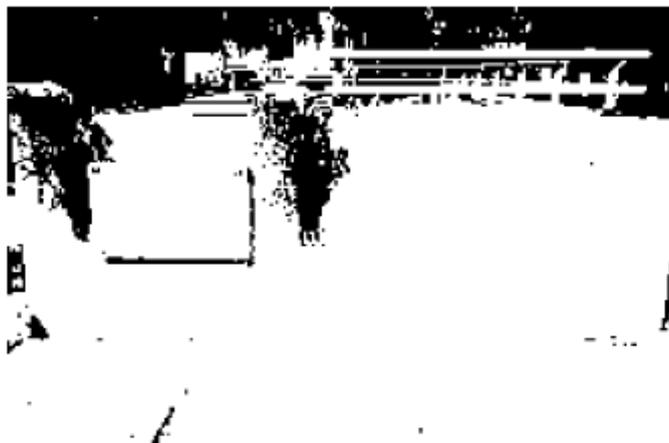
na Miraglia e l'assessore comunale allo sport **Alfredo Ponticelli**. Ma soprattutto tantissimi napoletani che hanno partecipato alla manifestazione sia correndo che passeggiando tra gli stand del villaggio della salute in piazza del Plebiscito, dove i medici da venerdì scorso hanno offerto oltre 500 prestazioni alle tante donne che hanno chiesto una visita. Tra loro la vincitrice è stata **Giuseppina Salvati**, salutata da un'ovazione appena salita sul palco della manifestazione. Il vincitore assoluto è stato invece **Francesco Porricelli**, con il significativo tempo di 18 minuti 11 secondi.



Vomero

Spray e disegni deturpano il ricordo della vittima innocente di camorra

Lapide dedicata a Silvia Ruotolo imbrattata con una bomboletta



La lapide imbrattata. Altro servizio su napoli.repubblica.it

GRAFFITARI in azione a Napoli, nei giardini di piazza Medaglie d'Oro, dove il muro sul quale è apposta la lapide dedicata a Silvia Ruotolo, vittima innocente della camorra, è stato imbrattato con scritte e disegni fatto con una bomboletta spray. A denunciare il fatto Gennaro Capodanno, presidente del Comitato Valori Collinari, che sottolinea la gravità dell'ennesimo atto vandalico da parte di ignoti. «Diciamo basta — spiega — a questi 'sporaccioni' che non rispettano più nulla, non solo monumenti ed edifici storici, ma anche luoghi della memoria e di culto. Occorrerebbe prendere esempio da altre città, come Roma, dove nei mesi scorsi il sindaco ha firmato un'ordinanza antidegrado che ha fissato in 500 euro, oltre l'obbligo di ripulire, nei confronti di chi imbratta la città».

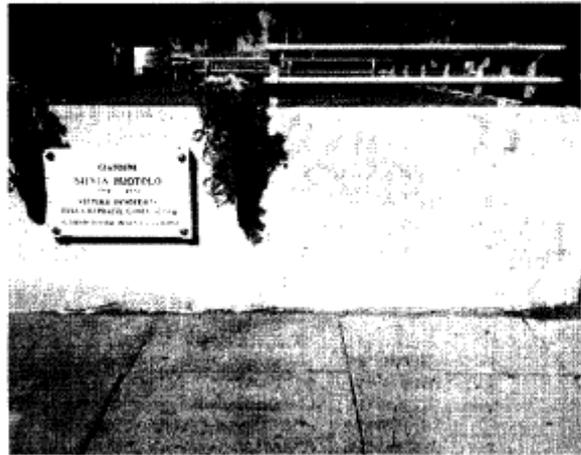
L'associazione invita il sindaco e l'assessore al decoro ed arredo urbano del Comune di Napoli a provvedere in tempi brevi al riguardo, disponendo anche l'eliminazione di tutte le scritte e disegni su monumenti, fontane e beni di interesse storico e artistico e luoghi di culto, compreso ovviamente il muro dedicato al ricordo di Silvia Ruotolo. La donna fu uccisa l'11 giugno 1997 in salita Arenella durante una sparatoria fra bande rivali della camorra. Erano i giorni della cruenta faida del Vomero e il delitto di una donna innocente fece precipitare nello sgomento tutta Italia. Le indagini della squadra mobile condotte dall'allora capo della sezione Omicidi Vittorio Pisani e coordinate dai pm Luigi Gay e Carlo Visconti, portarono alla identificazione di mandanti ed esecutori materiali. Tutti condannati con sentenza definitiva.

Imbrattato il muro con la lapide per Silvia Ruotolo

Lo scempio

«Graffiti» in azione nei giardini di piazza Medaglie d'Oro: il muro sul quale è apposta la lapide dedicata a Silvia Ruotolo, vittima innocente della camorra, è stato imbrattato con scritte e disegni fatto con una bomboletta spray. A denunciare il fatto Gennaro Capodanno, presidente del Comitato Valori Collinari, che sottolinea la gravità dell'ennesimo atto vandalico. «Diciamo basta - spiega -

a questi "sporcaccioni" che non rispettano più nulla, non solo monumenti ed edifici storici, ma anche luoghi della memoria e di culto. Occorrerebbe prendere esempio da altre città come Roma, dove nei mesi scorsi il sindaco ha firmato un'ordinanza antidegrado che ha fissato in 500 euro, oltre l'obbligo di ripulire, nei confronti di chi imbratta la città». L'associazione invita il sindaco e l'assessore al decoro ed arredo urbano del Comune a provvedere in tempi brevi alla pulizia del muro.



“Le Vele di Scampia sono un monumento nazionale”

Il soprintendente di Napoli: non abbattiamole. Ma il Comune: idea bizzarra

L'ASSESSORE

«L'architetto è romano...
 Qui non ci sono i soldi
 per metterle in sicurezza»

L'APPELLO

«Non si può annientare
 una struttura edilizia che fa
 parte della nostra storia»

il caso

ANTONIO SALVATI
 NAPOLI

Un monumento lo erano già. Come la tomba di Virgilio o il Palazzo Reale. Solo che a Napoli le Vele di Scampia hanno sempre significato droga e degrado. Adesso rischiano di diventare un monumento per davvero. E non è uno scherzo. Il soprintendente ai beni architettonici di Napoli e provincia, l'architetto Stefano Gizzi, ha avviato il mese scorso la procedura per la dichiarazione di interesse culturale per le Vele, proprio per evitare l'abbattimento delle costruzioni realizzate, tra il 1962 e il 1975 con i soldi messi a disposizione dalle legge 167, dall'architetto siciliano, ma napoletano d'azione, Franz Di Salvo.

Nate come una sorta di incubatrice dove centinaia di famiglie dovevano integrarsi per creare comunità nuove, oggi nelle Vele soffia solo il vento della disperazione e della violenza. Non a caso, vi è stata ambientata una delle scene più impressionanti del film «Gomorra» di Matteo Garrone. «Si tratta - spiega Gizzi - soprattutto della necessità di evitare la strategia della tabula rasa all'interno di Napoli. Attenzione a eliminare tout-court strutture urbane ed edilizie che rappresentano comunque un momento significativo della storia della progettazione architettonica italiana. In tal senso, le Vele sono comunque parte di una storia della composizione architettonica, nel bene e nel male, e il loro annientamento sarebbe comunque un fatto antistorico: a fronte di una presenza, forte, anche ingombrante, se vogliamo, altro non rimarrebbe che un'assenza, una mancanza».

Il progetto di abbattimento delle sette Vele, e la conseguente riqualificazione della zona, fu approvato dal Comune di Napoli nel 1995. Ma già precedentemente il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga si era dato da fare affinché la zona fosse riqualificata. Si narra di una telefonata fatta da Cossiga all'allora ministro per le

aree urbane Carmelo Conte. Il presidente della Repubblica chiedeva al ministro la presentazione di una proposta organica per l'abbattimento delle Vele, chiudendo la conversazione con una battuta: «Fai presto o le farò bombardare dalla marina militare».

In quindici anni solo due Vele sono state abbattute, mentre le altre sono state svuotate dagli abitanti a cui è stata assegnata un'altra abitazione, e poi ricolonizzate da senzatetto, immigrati e da spacciatori che ne hanno fatto uno dei punti di maggior smercio di droga del continente.

«Io distinguerei due livelli - continua Gizzi - l'aspetto architettonico-progettuale, cioè l'interesse architettonico, e il degrado sociale. Anche il fatto che abbiano fatto da sfondo a pellicole cinematografiche vuol dire che segnano una presenza, alla stessa stregua dei palazzoni della ex Berlino Est che hanno fatto da fondale a molte scene dei film di Wim Wenders».

Di opinione radicalmente opposta l'assessore al Patrimonio e Demanio del Comune di Napoli, Marcello D'Aponte. «Proposta bizzarra, visto che per far diventare le Vele un monumento bisognerebbe spendere soldi per la messa in sicurezza. In quel quartiere la gente ha bisogno di altro». I sotterranei delle Vele sono stati utilizzati dalla camorra come vere e proprie discariche di rifiuti speciali. Sul caso è stata aperta un'inchiesta da parte della magistratura, mentre il Comune si sta adoperando per bonificare la zona.

Continua D'Aponte: «L'architetto Gizzi è una persona perbene e a modo, ma è romano e non conosce bene la realtà di Napoli e di Scampia in particolare». Daniele Sanzone abita a cinquanta metri dalle Vele ed è il cantante degli A67, formazione di crossover rock che nei suoi testi parla di degrado, ca-

morra e, appunto, di Vele. «Quelle - spiega - sono la metafora del male. Chiedete a chi ci abita, a chi ha perso un figlio o un amico che cosa bisogna fare. Abbattere le Vele significherebbe dare un segnale a tutti, ma non basterebbe. Bisogna fare tanto per questo quartiere, dalle case al lavoro. Qui tra amianto e topi crescono bambini e non è più tollerabile».

Quartieri controversi



Tor Bella Monaca

Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha proposto di abbattere il quartiere. Ma la proposta divide la città



Lo Zen di Palermo

Quartiere popolare simbolo del degrado, privo di infrastrutture e pieno di case occupate illegalmente

Campania

Protesta anti discarica Bloccata l'entrata a Pompei

NAPOLI — Da un lato la protesta anti discarica di Terzigno che va avanti a colpi di blocchi stradali — ieri anche davanti all'ingresso degli scavi di Pompei — dall'altro la situazione dei comuni del Napoletano che a forza di stop e ritardi nella raccolta dei rifiuti rischiano di sprofondare nell'emergenza più acuta. Il sindaco di Quarto, Sauro Secone, lancia un appello al sottosegretario Guido Bertolaso affinché in Campania torni l'esercito a coordinare lo smaltimento della spazzatura. «A Quarto la situazione è ai limiti del collasso — dice —. Gli operatori si trovano in trincea, in una guerra non dichiarata ma che ogni notte produce blocchi, sassaiole. Con oltre 1000 quintali di spazzatura accumulati».

I rifiuti, la protesta

«No discarica» sit-in agli Scavi turisti bloccati

Blitz dei comitati di lotta a Pompei sui cartelli slogan in inglese e tedesco

Susy Malafronte

POMPEI. La marcia su Pompei del popolo anti-discardica: prima in santuario a pregare, poi a bloccare l'ingresso al sito archeologico per un'ora. Ieri mattina la città degli scavi e del santuario si è prestata a platea internazionale della protesta contro l'apertura di una seconda discarica a Cava Vitiello.

«Pompei è una città internazionale - hanno detto i manifestanti - il mondo deve sapere come i governanti italiani voglio distruggere il patrimonio dell'umanità». Il corteo, partito da Terzigno, ha raggiunto il santuario della Beata Vergine del Santissimo Rosario, dove era in corso la celebrazione del rito domenicale e, al termine, si è diretto all'ingresso degli scavi di Porta Marina Superiore impedendo l'entrata ai turisti fino alle tredici. Il primo cittadino della città mariana

Claudio D'Alessio, presente al rito religioso con i sindaci delle città gemelle di Pompei e dei patti di amicizia (in visita a Pompei in occasione della settima edizione dei festeggiamenti di "Pompei è città"), ha ribadito l'ampia solidarietà ai colleghi sindaci e ai residenti dei comuni di Terzigno, Boscoreale, Boscotrecase e Trecase. «Dobbiamo impedire che si compia uno scempio ecologico - ha detto il sindaco D'Alessio - gli scavi di Pompei, come il parco del Vesuvio, sono patrimonio dell'umanità e pertanto vanno salvaguardati. Non possiamo permettere che il nostro territorio venga penalizzato con la realizzazione di una seconda discarica. E' in gioco - ha detto D'Alessio - un intero indotto economico che ruota intorno

al turismo internazionale. Per non parlare della gravità e dei rischi che comporterebbe per la salute dei cittadini».

Molte le donne e gli anziani, sul cui volto si leggevano la rabbia, la delusione, lo sconforto, la stanchezza di molte notti insonne e la paura di perdere una battaglia che non possono permettersi di perdere, hanno percorso chilometri a piedi pregando e inneggiando inni anti-discardica. All'ingresso dell'area archeologica i manifestanti hanno intrattenuto i turisti con comizi improvvisati, spiegando il perché si trovavano lì, invece di godersi una calda giornata di festa.

Gli stranieri, bloccati per un'ora fuori dalla città sepolta, hanno ascoltato con interesse le ragioni di «un popolo arrabbiato e deluso», esprimendo tutta la loro solidarietà.

Molte le guide turistiche che si sono prestate a tradurre in più lingue i discorsi del popolo anti-discardica. Per protesta contro l'apertura della seconda discarica, gli scavi di Pompei erano rimasti chiusi per due ore lo scorso trenta settembre.

A interdire l'ingresso ai turisti i lavoratori riuniti in assemblea, il cui ordine del giorno era problema dei rifiuti nei comuni vesuviani. Gli iscritti a Cgil, Cisl, Uil, Flp, Rdb e Unsa per due ore incrociarono le braccia per solidarietà ai residenti dei comuni investiti dal problema. «Come lavoratori del sito archeologico più grande del mondo, dichiarato dall'Unesco

patrimonio dell'umanità - ribadiscono nuovamente i dipendenti della soprintendenza di Napoli e Pompei - siamo chiamati dalle nostre coscienze ad aderire alla protesta. La presenza di una discarica e la prossima apertura di un'altra, all'interno del Parco Nazionale del Vesuvio, in un territorio dove sono presenti oltre agli scavi di Pompei altri importanti insediamenti archeologici quali il Museo di Boscoreale, gli scavi di Terzigno in località Cava Ranieri, gli scavi di Oplonti, mettono in ginocchio l'economia locale e rischiano di compromettere lo sviluppo di questo territorio a chiara vocazione turistica».

Rifiuti

Terzigno, i comitati antidiscarica bloccano gli Scavi di Pompei

Fermati fino all'alba 130 autocompattatori

STELLA CERVASIO

È RIPRESO il blocco dei camion che sversano rifiuti alla discarica di Terzigno. Sabato notte all'altezza di Palma Campania centotrenta autocompattatori si sono fermati sulla strada della Sari per i blocchi stradali che alla rotonda di via Panoramica, via Zabatta e altri punti del percorso verso la discarica hanno messo in atto i comitati. Divisi in gruppi di quindici venti persone si sono disposti sull'itinerario, riuscendo ad impedire che fino alle sei del mattino i camion raggiungessero la meta e sversassero. Solo quando i manifestanti, dopo una notte di presidio alla discarica, sono tornati a casa, le operazioni che da una settimana andavano avanti indisturbate sono state effettuate. Poche ore dopo da Terzigno è partito un corteo silenzioso di quattrocento persone che si è diretto prima al santuario di Pompei dove si stava celebrando il rito domenicale, e poi all'area archeologica, dove il corteo è giunto a mezzogiorno e quindici. Davanti a Porta Marina, all'ingresso per i turisti degli Scavi, i comitati anti-discarica hanno bloccato la biglietteria per un'ora spiegando i motivi della protesta ai visitatori ai quali veniva sbarato il passo. Erano passate da poco le 13, quando sono andati via. Sempre sulla panoramica e in piazza Pace vicino al municipio di Boscoreale sabato sera in segno di protesta sono state bruciate tremila tessere elettorali.

È alla disperazione il comune Quarto, che da protocollo sversa a Terzigno, ma che di fatto vede l'operazione farsi sempre più difficile ogni giorno che passa. Il sindaco di Quarto, Sauro Secone, ha rivolto un appello a Bertolaso, a Caldoro e a tutti quelli che hanno un ruolo del ciclo dei rifiuti in Campania: «La gestione della crisi nel prelievo della spazzatura che stiamo vivendo in

questi giorni torna a essere coordinata dall'esercito». Secone chiede una tumazione nel conferimento dei rifiuti «in modo da non avere comuni di serie A che scaricano senza ostacoli in Stir (Stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio Rifiuti, ex impianti Cdr) tranquilli e altri come Quarto che sversano a Terzigno dove ogni notte diventa una battaglia». Dieci giorni fa nel comune flegreo due mezzi della Quarto Multiservizi spa, la municipalizzata che si occupa della raccolta dei rifiuti solidi urbani e differenziati, hanno subito un raid teppistico, con due autisti minacciati da due persone armate di pistola e il volto coperto. «Ogni notte — sottolinea il primo cittadino — tensioni, blocchi stradali, proteste, lancio di sassi e olio versato sull'asfalto per mandare fuori strada i camion. I mezzi restano stracarichi di spazzatura e il personale è esausto. Per le strade di Quarto si sono accumulati mille quintali di rifiuti».

Il sindaco di Quarto a Bertolaso «È tornata la crisi intervenga l'esercito»



IL BLOCCO

Camion in fila per lo sversamento
 A sinistra Guido Bertolaso

Terzigno, la protesta riparte dai falò stop ai camion dell'immondizia



Blocchi Il presidio degli abitanti di Terzigno e Boscoreale proseguito nella notte dopo l'incendio delle tessere elettorali

Lo scenario

Giallo sull'ampliamento dell'ex Sari
Il sindaco Langella: mai dato l'ok
decideremo con un referendum

Mirella D'Ambrosio

BOSCOREALE. Appena spento il fuoco dei calderoni, pieni zeppi della cenere di migliaia di tessere elettorali, si riaccende la polemica sulle azioni da intraprendere per impedire l'apertura di una seconda discarica nel Parco Nazionale del Vesuvio. Intanto i blocchi dei camion che vanno a sversare alla cava Sari di Terzigno sono proseguiti fino all'alba, quando le pire si sono spente e la gente è rientrata a casa. Ostacolato fino all'alba il regolare conferimento dei rifiuti con i camion costretti ad aspettare all'uscita del casello di Palma Campania. Solo intorno la situazione si è regolarizzata. E proprio ieri mattina, decine di cittadini sono andati da Langella a chiedere spiegazioni: in città si era sparsa la voce che il primo cittadino avesse dato parere favorevole all'ampliamento dello sversatoio. «Smentisco categoricamente la mia disponibilità ad ampliare la discarica rifiuti ex Sari pur di non aprire la seconda in cava Vitiello. Ogni decisione sarà sottoposta a referendum popolare - ha detto Lan-

gella - politici di professione o aspiranti tali, stanno cercando di strumentalizzare per infangare la brillante azione politico-istituzionale finora condotta dalla mia amministrazione». Un'accusa per niente velata alle opposizioni - a livello locale, provinciale e regionale - quella del sindaco che per primo ha guidato i cortei di protesta fino ai cancelli della discarica, indossando la fascia tricolore, appoggiando la battaglia per la salute dei cittadini di Boscoreale, Terzigno, Boscotrecase e Trecase. E' amareggiato l'esponente politico del Pdl, che con lo sciopero della fame - fatto per quattro giorni - ha attirato l'attenzione nazionale sullo scempio ai piedi del Vesuvio. «Non vi è alcuna trattativa in corso tra i sindaci del territorio e i massimi livelli istituzionali in merito a soluzioni diverse dall'opposizione categorica alle discariche - e aggiunge - come ho avuto modo di annunciare due giorni fa in consiglio comunale, qualsiasi soluzione che ci verrà prospettata, prima di ogni decisione, la sottoporremo a referendum popolare perché è giusto che sia la cittadinanza ad esprimersi per le sorti del proprio futuro. Sia chiaro una cosa - ha voluto sottolineare il primo cittadino - non abbiamo nulla da trattare. Saremo irremovibili al cospetto dell'eventuale imposizione dell'apertura della seconda discarica. Continueremo a invocare la modifica della legge affinché venga

esclusa la cava Vitiello dai siti destinati a discarica».

Il Consiglio di venerdì scorso, infatti, aveva riaffermato in modo inequivocabile l'assoluta contrarietà all'apertura di una nuova discarica rifiuti nel Parco Nazionale del Vesuvio e il netto rifiuto a qualsiasi eventuale offerta di ristoro economico quale compensazione per l'apertura della nuova discarica di cava Vitiello. «Cosa potrà mai risarcirci della vita che ci è stata tolta? Quanti soldi ci vorranno per ridare serenità e salute ai nostri bambini?», avevano chiesto le rappresentanti delle Mamme Vulcaniche presenti nell'aula consiliare. Riguardo alla visita di Berlusconi il sindaco Genaro Langella ha affermato che: «Se entro un termine ragionevole il premier non sarà qui tra noi, saremo noi a recarci da lui per conoscere le sue reali intenzioni».

Il caso

«Napoli apestada», critiche da El Pais

Il quotidiano più letto di Spagna dedica un ampio reportage «La città ricomincia a puzzare»

L'edizione domenicale del quotidiano spagnolo «El pais» dedica un ampio reportage alla nuova emergenza immondizia della nostra città. Il titolo, che campeggia anche nella pagina online del sito internet del quotidiano, non lascia spazio all'immaginazione «Napoli ricomincia a puzzare».

Il resoconto è aggiornatissimo e dettagliato, parte dal falò delle schede elettorali di sabato scorso e va a ritroso fino a risalire ai problemi della nuova crisi immondizia. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi viene più volte citato nell'articolo secondo il quale il «miracolo dell'immondizia» gli avrebbe consentito di vincere le elezioni sal-



vo poi costringerlo a scontrarsi nuovamente con il problema due anni dopo. C'è un focus sulla bagarre politica locale: ci sono riferimenti a Cosentino e al sindaco Iervolino e c'è l'immane e innegabile collegamento tra lo smaltimento illegale dei rifiuti tossici e la camorra.

La vergogna

Il titolo dell'edizione online di «El Pais» sul dramma rifiuti a Napoli

Il reportage è corredato da una straziante intervista all'assessore Giacomelli che, secondo «El Pais», ha le borse sotto gli occhi per le notti trascorse in strada a valutare le quantità di immondizia ed è disperato perché non c'è soluzione al problema dello smaltimento.

Tra il grottesco («A Napoli di domenica si mangia pesce e la spazzatura puzza di più») e l'ironico, il reportage ha il suo fulcro in un paio di righe centrali in cui si dice che anche il bellissimo centro storico di Napoli «ricomincia ad essere avvolto dalla puzza di spazzatura».

La chiusura è un pietrificante ritratto della situazione: «Il Governo aveva programmato di mettere in scena un incontro per venerdì sulla chiusura della discarica del Vesuvio, ma ha dovuto rimandare perché non ha i soldi per inventarsi una alternativa».

Il degrado

Graffiti, teppisti e clochard nella piazza dell'Orientale

La quiete prima della tempesta. Le mattinate di largo San Giovanni Maggiore, ovvero della piazza dell'Orientale, sono indolenti. Ma la notte, no. Neanche in questo primo autunno sospeso tra ritardi e precarietà, si rinuncia alla birra e alla canna. E l'alba è lunga, perché il risveglio è fatto dalla rumorosa raccolta dei vuoti a perdere che gli spazzini indifferenziano nei camioncini compattatori. Davanti Palazzo Giusso, decorato dai graffiti che si confondono con i soliti segnaocchi degli imbrattatori impuniti, il micragnoso spazio tra le aiuole, è occupato dai barboni. Ce n'è uno disteso per terra, incurante dell'insidioso sole d'ottobre. Dorme, mangiato dalle mosche che gli zampettano sulle labbra e difeso da cani ringhiosi non appena si prova ad avvicinarsi, per capire se, ubriaco fradicio, è ancora vivo o tocca chiamare di corsa un'ambulanza. Ma non lo svegliano neanche le cannonate. Il suo amico spiega che è un napoletano dei Quartieri, qualcun altro lo smentisce: è un tedesco. Lasciate perdere, poi si rialza.

Nessuno si stupisce e nessuno si agita. Una Coppietta continua ad amoreggiare su una panchina all'ombra. Gli studenti eternamente mobilitati trasportano enormi pacchi verso le aule autogestite. Il guardiano, tra uno sbadiglio e un sorriso, controlla. La quiete. Di sera le partitelle di pallone non coinvolgono solo i ragazzini del quartiere (che tra l'altro preferiscono il più spazioso e collaudato «campo» dei Banchi Nuovi). L'esito dei tiri sbagliati lo vedi sul candido portale del Babocco incastonato nella facciata della Cappella Pappacoda dove giacciono un paio di supersantos ormai sgonfi. Un capolavoro del tardo-gotico arricchito dalle plastiche decorazioni del post-rinascimento napo-

letano. Magari qualche teorico concettuale vorrà sbizzarrirsi sul talento involontario. L'effetto però è sempre lo stesso: città zelosa per gente distratta. Dentro la Cappella, tra i sepolcri rinascimentali, si consegnano le lauree agli studenti dell'Orientale, ma in queste interminabili giornate di riposo forzato la porta è sbarrata. E sul muretto sotto l'inferriata laterale il solito graffito che invoca «Tonino libero». Per questa volta il tufo è stato graziato.

Alfredo Iorio vende pizette, panini e bibite, all'angolo di via de Marinis, accanto ai gradini che menano alla piazza. «Non c'è più nessuno» si lamenta mentre regala un paio di bottiglie d'acqua agli spazzini per invogliarli a una ramazzata supplementare. Nell'asfalto che contorna i basoli, i tappi a corona di birre e coca-cola raccontano la storia di nottate a perdere. Resteranno lì per molto tempo, un'altra opera concettuale. «Ho aumentato i prezzi» spiega Iorio «ma per selezionare la clientela, per controllare meglio chi frequenta la piazza». La quiete si costruisce anche così, spera, e magari può essere un'alternativa alla crisi. Meglio pochi che male accompagnati, ma per lui e per le botteghe che campano di studenti e professori dell'Orientale, *adda passa 'a settimana*

p.t.

L'offesa

Barboni partite di calcio notturne e di palloni sgonfi sui monumenti



I luoghi Largo San Giovanni Maggiore, dove ha sede l'Orientale

► Regione. 1 ◀

Piano lavoro, mezzo mld per 53 mila interventi

ANTONELLA AUTERO

Uno stanziamento complessivo di quasi 545 milioni di euro destinati a una platea di 53.187 persone, in gran parte giovani, cassintegrati, disoccupati di lunga durata, lavoratori socialmente utili. Sono i numeri del piano per l'occupazione approvato ieri dalla Giunta e finanziato con risorse del ministero del Lavoro e Regione Campania (fondi Fse, Fesr, Programma Jeremie).

Alla formazione d'impresa è destinato un budget di 218 milioni e 468 mila euro, a copertura di oltre 30 mila interventi. Risorse consistenti anche per la qualità e l'innovazione delle imprese (159 milioni di euro per un bacino di 2.863 destinatari) e l'occupazione (75,7 milioni di euro per 11.550 destinatari).

Il piano straordinario, redatto dall'assessorato al Lavoro e alla Formazione professionale con il coordinamento della presidenza e il supporto tecnico dell'Agenzia regionale per il Lavoro e di Italia Lavoro, individua tre principali target di riferimento: giovani, donne, disoccupati ed inoccupati di lungo periodo (compresi i lavoratori espulsi dal sistema produttivo).

LA FORMAZIONE

Un ruolo da protagonista nel Piano di Nappi è giocato dalla formazione.

Primimpresa è il progetto che l'assessore ha ideato per consentire a giovani neolaureati e neodiplomati della Campania di effettuare un primo tirocinio in azienda.

La misura prevede un bonus per le imprese che trasformano l'attività formativa in contratto di lavoro. Its, invece, prevede un sistema di inserimento nel mer-

cato del lavoro, ed in via principale nella filiera tecnica e scientifica, degli studenti iscritti agli istituti professionali della Campania.

L'attività svolta per ottenere una specializzazione è parte integrante di "Più apprendi più lavori", progetto rivolto ai giovani di età compresa tra i 18 ed i 29 anni.

Con "Dottorati in azienda" la Regione punta a potenziare i set-

tori ad elevato contenuto tecnologico attraverso l'inserimento in azienda di giovani ricercatori.

MISURE ANTICRISI

Si chiama "Più Sostegno" il programma ideato per sostenere la gestione delle crisi aziendali e favorire la ricollocazione dei dipendenti con particolari qualifiche professionali.

Il piano per il lavoro guarda con interesse anche ai settori in via di sviluppo e con il progetto "Più Verde" favorisce l'occupazione dei giovani di età compresa tra i 18 ed i 29 anni nell'ambito della green economy.

Le imprese, in questo caso, ricevono un incentivo per la sottoscrizione di un contratto di apprendistato professionalizzante con il lavoratore. Senza dimenticare "Più sviluppo più lavoro", il sistema di aiuti alle aziende che assumono disoccupati di lunga durata.

INLA E ARCO

Le due misure vengono confermate. Inla2 prevede azioni per l'inserimento nel mercato del lavoro di giovani di età compresa tra 18 e 24 anni con scolarizzazione bassa o molto elevata e disoccupati di lunga durata che hanno poche possibilità di reimpiego ed un'età non superiore ai

32 anni. Arco, invece, è studiato per essere applicate nelle realtà della Campania caratterizzate dalla presenza di attrattori paesaggistici, naturali e culturali e favorisce la creazione di Pmi nei settori di artigianato e commercio.

LE MICROIMPRESE

Al centro dell'attuazione del piano, il ruolo delle imprese, specie le piccole e le medie in rete per la creazione dello sviluppo locale. A loro il piano destina investimenti per 80 milioni di euro consistenti in prestiti per un ammontare massimo di 500 mila euro per singola impresa e una durata di 8 anni per il rimborso.

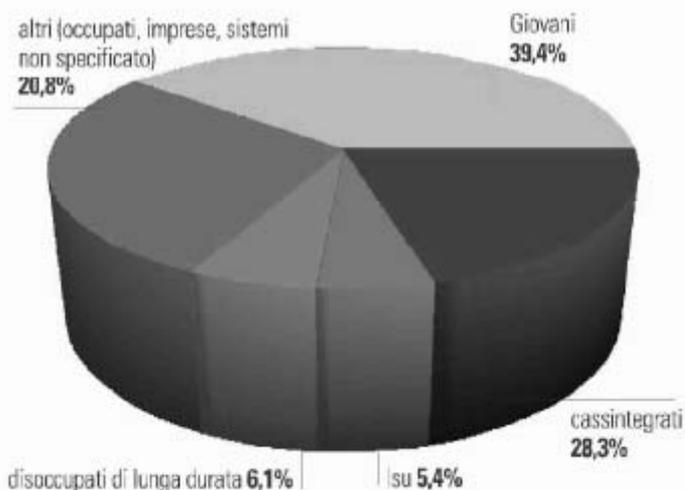
AIUTI ALLE AZIENDE

Il piano prevede una serie di misure innovative. Elfi, tanto per cominciare: un intervento concepito per valorizzare le idee industriali innovative, realizzare il progresso tecnico ed economico e massimizzare l'integrazione fra produzione, lavoro e formazione. Con Primimpresa si favorisce il lavoro degli operatori socio sanitari mentre Concilia è un progetto rivolto essenzialmente alle donne e punta ad eliminare gli ostacoli per l'avanzamento di carriera e lo sviluppo professionale. Ai soggetti che vivono in quartieri svantaggiati delle città campane è rivolto "Quadrifoglio 2", il progetto che mira a creare imprenditori nei contesti sociali più emarginati. E' di nuova concezione anche "Imprese spin off da ricerca", una misura che promuove lo sviluppo duraturo nel sistema della ricerca regionale di capacità e competenze con cui favorire il trasferimento tecnologico mediante la nascita di imprese spin-off.

Lavoro



Il 40 per cento delle risorse destinato ai giovani



È destinato ai giovani quasi il 40 per cento degli interventi regionali; il 28,3 per cento va ai cassintegrati e quasi il 21 per cento a imprese e occupati. Agli Isu va il 5,4 per cento delle risorse.

Le principali novità per le imprese

- **Primimpresa: progetti di inserimento formativo per il primo lavoro**
- **Its:** percorsi di accompagnamento al lavoro degli studenti di istituti professionali
- **Più apprendi più lavori: sistema di incentivi per stipulare contratti di apprendistato professionalizzante**
- **Dottorati in azienda:** apprendistato per alta formazione
- **Cig Più: piani di riqualificazione professionale per cassintegrati**
- **Più Verde:** piano per sviluppare occupazione nella green economy
- **Imprese spin off da ricerca: sovvenzioni individuali per la creazione di nuove imprese**
- **Imprendo:** incentivi alla creazione di impresa e consulenza per lo start up
- **Fo/cos: formazione continua per sviluppo e competitività Pmi campane**

Tra le principali novità del Piano, il progetto Primimpresa per l'inserimento formativo dei giovani al primo lavoro e i dottorati svolti in azienda

Tre direttrici

Linee di intervento	Risorse	Destinatari*
Labour market policy		
Inserimento formativo in impresa	218.468.321	30.014
Più occupazione più lavori	75.729.543	11.550
Capitale sociale	69.337.531	8.760
Totale	363.535.395	50.324
Qualità per l'occupazione		
Sicurezza su lavoro e formazione continua	6.000.000	900
Creazione e innovazione di impresa	153.000.000	1.963
Totale	159.000.000	2.863
Governance e Azioni di sistema		
Azioni di sistema	4.000.000	-
Decentramento e governance	18.000.000	-
Totale	22.000.000	-
Totale risorse	544.535.395	53187

Sono tre le principali linee di intervento previste dal Piano per l'occupazione. Il primo è il Labour market policy che prevede investimenti per 363 milioni di euro e una platea di destinatari di 50 mila unità. Alla qualità per l'occupazione sono destinati 159 milioni di euro (per 2.863 beneficiari) e alle azioni di sistema 22 milioni di euro

Il Piano straordinario piace ai sindacati: Ora credito di imposta e borse lavoro

ENZO SENATORE

Il piano straordinario per l'occupazione raccoglie consensi moderati tra i sindacati. Che salvo qualche eccezione apprezzano l'operato dell'assessore regionale al Lavoro, **Severino Nappi**, e attendono la prova dei fatti.

“Si passa finalmente alle politiche attive del lavoro – esordisce **Lina Lucci**, segretario generale Cisl Campania – e viene eliminato un sistema clientelare di formazione che in dieci anni ha creato esclusivamente dipendenze economiche dei soggetti beneficiari nei confronti della politica”.

La Lucci invoca anche una cabina di regia regionale “perché è necessario – aggiunge – coordinare l'attività degli assessorati al Lavoro ed allo sviluppo economico”. Uil Campania, attraverso il segretario generale



Michele Gravano



Anna Rea

Anna Rea, chiede di aggiungere altri due interventi al piano per l'occupazione. “Credito d'imposta e borse lavoro sono due strumenti – evidenzia la Rea – che vanno ripresi, ad ogni modo apprezziamo il piano perché con misure come la formazione mirata risponde a problemi strutturali del mercato del lavoro regionale”.

Giudizio positivo condizionato dalla Cgil. “Questo piano

certamente apprezzabile diventa uno strumento di applicazione della legge regionale sul lavoro approvata nel novembre 2009”, dice il sindacato di **Michele Gravano**.

“Ora però – prosegue la Cgil – è necessario avviare una politica di sviluppo e investimenti per i settori dell'industria assegnando priorità ad interventi a sostegno di infrastrutture, logistica e trasporti”.

Manifesti Parte oggi una campagna online di attori e intellettuali per il centro di arte contemporanea

Duecento firme per il «Madre»

Rushdie, Benigni, Dorfles, Cacciari: salviamo la cultura di Napoli

di **VINCENZO TRIONE**

L'arte riscopre la sua vocazione politica. E torna a farsi gesto militante, esperienza civile. L'obiettivo è preciso: salvare il Madre di Napoli. Dapprima, il f'accuse del direttore, Eduardo Cicelyn, per scongiurare un pericolo grave (e paradossale): a fine giugno la Regione Campania ha minacciato di non pagare le utenze ordinarie, con il rischio di danneggiare in modo irreparabile le opere della collezione permanente del museo. Poi, il grido d'allarme — riportato sul «Corriere» — di Mimmo Paladino, il quale ha deciso di protestare, coprendo con un telo scuro un suo intervento scultoreo al Teatro San Carlo, alla presenza del presidente Napolitano. Infine, la lettera di Jannis Kounellis, che ha i toni appassionati delle scritture corsare pasoliniane. E un appello firmato da 200 personalità — artisti, critici, direttori di museo, filosofi e registi — da Anish Kapoor a Damien Hirst, da Massimo Cacciari a Gillo Dorfles, da Arthur C. Danto a Salman Rushdie, da Bernardo Bertolucci a Roberto Benigni (da oggi su www.museo-madre.it). Perché questa mobilitazione? Perché gli artisti e gli intellettuali — di diversi orientamenti e sensibilità — si stanno impegnando con tanta forza? Perché il Madre in pochi anni è diventato una realtà espositiva tra le più autorevoli e apprezzate a livello internazionale. Probabilmente, ci sono stati errori gestionali: sprechi, eccessi economici. Aspetti che, tuttavia, non devono mettere in ombra risultati di sicura qualità.

Il 29 giugno il «Corriere» si è occupato di questi temi. Da allora, nessun gesto concreto. Solo interventi momentanei. Drastico taglio del budget, mostre cancellate o rimandate. Con la conseguenza degli scioperi continui dei dipendenti. C'è la possibilità che, dal 15 ottobre, vengano ridotti gli orari di apertura (dalle 10 alle 14). Intanto, nessuna indicazione sul programma per il 2011. Qualcuno ha addirittura auspicato l'organizzazione di mostre low cost. Sommersa da tante emergenze, la Regione ha scelto il silenzio. Forse, perché non sa ancora quale identità disegnare per il Madre. Quale strategia intende seguire? Si vuole sostituire il direttore? È necessario? Con chi? Insomma, quale sarà il destino di questa struttura? Si attendono risposte immediate e serie. Il timore è che, in maniera progressiva, si voglia spegnere la vitalità di questo spazio, facendolo naufragare in una sorta di morte bianca.

Paladino, Kounellis e i firmatari del manifesto invitano a una riflessione: non si possono dilapidare le tante energie finanziarie e intellettuali impiegate per far nascere nel 2006 questo «monumento bianco» nel cuore di Napoli. Perché si tratta di un museo improduttivo e si pensa la cultura solo come un fardello? Oppure perché il Madre è espressione di una stagione amministrativa diversa (quella bassoliniana), che bisogna demonizzare anche nelle sue conquiste positive? Domande che risulterebbero assurde in qualsiasi contesto europeo. Nel nostro Paese, no. Da noi sembra davvero difficile capire che un museo non è patrimonio di un sindaco o di un governatore, ma è «soltanto» un'istituzione. Da difendere, da potenziare. Ha ragione Kounellis: «La costruzione dei musei e dei teatri, non solo a livello architettonico, ha lo stesso peso della costruzione della scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2005

Inaugurato l'11 giugno 2005, il museo è opera dell'architetto Álvaro Siza

142.000

L'Enel reclama oltre 142 mila euro di bollette arretrate per mancati pagamenti

La crisi del sapere

Università ferma a Mezzocannone

«È bancarotta»

Negli anni chiuse decine di librerie pochi affari per bar e affittacamere

Pietro Treccagnoli

L'orologio dello scalone della Minerva è fermo alle 10,30. Chissà di quale giorno o di quale anno, dal lontano 1912. Fermo lui, fermi tutti. Da stamattina, però, a Mezzocannone si riparte. Riparte la Federico II dopo la vacanza più lunga degli ultimi anni. Tra una settimana toccherà all'Orientale. Andamento lento, ma sempre meglio del deserto dell'ottobre rosso e triste di tagli e ritagli, di proteste preventive e tardive. Quest'anno accademico si annuncia come il più duro. Gli effetti più nefasti della riduzione dei fondi si appaleseranno proprio ora, si lamentano fuori e dentro le aule. Sbuffano, mugugnano, inveiscono professori, studenti, librai e persino baristi. E pure gli affittacamere per fuorisede.

Mezzocannone è stato per 15 giorni un deserto, per il rinvio dovuto allo sciopero dei ricercatori. Ottobre, da un secolo, riempiva questa discesa non troppo ardita che da San Domenico Maggiore scivola al Rettifilo e oltre. La cittadella del sapere in un budello allargato, trafficato come un suq. Mezzocannone ne aveva facoltà. «Sono stati quindici giorni buttati» spiega amaro Raimondo Di Maio, editore e libraio indipendente con la sua Dante & Descartes, strategicamente nel mezzo tra la Federico II e l'Orientale. «Eravamo già in coma per la crisi ora rischiamo la fine. Meno corsi, meno libri, meno cultura». Basta dare un'occhiata. I volumi si accatastano sul tavo-

lo e per terra. Sono Moloch in attesa dello studente che verrà. Cercati, amati, odiati. Ma intanto stanno lì, intonsi. «Fino a qualche anno fa» rievoca Di Maio

«c'erano 25 librerie che vivevano di testi universitari e di varia. Oggi siamo rimasti in sette, tutti moribondi». Quest'anno sono rimaste abbassate le saracinesche delle storiche Liguori e Guida a San Domenico, che in passato in queste settimane erano assaltate da studenti con lunghe liste di libri da comprare. Ora si sente solo l'odore della bancarotta, universitaria innanzitutto.

I segni della crisi li vedi dovunque. Nelle due passate settimane hanno latitato persino i camion che scaricavano le risme di carta per le fotocopie, altro mercato parallelo, illegale e vivacissimo per decenni. Le dispense dei docenti adesso navigano via mail (a volte anche a pagamento). La tecnologia elimina qualche abuso e battezza nuovi mercati. Da tempo però nella strada universitaria per antonomasia sta avvenendo un processo di erosione e di desertificazione come un Sahel commerciale e culturale, perché non c'è più il duopolio della Federico II (la Centrale, come un tempo era chiamata, a sottolinearne il ruolo cardinale) e dell'Orientale. La proliferazione degli atenei campani e meridionali, ma pure la migrazione delle facoltà in tutto il tessuto urbano di Napoli, ha intaccato pesantemente il business secolare delle camere. È un bene per chi era costretto a stare lontano da casa, un

male per chi viveva di questi trasferimenti forzati, per tacere delle speculazioni sui «provinciali».

Anche i bar piangono miseria. Pochi cappuccini e caffè. E nelle vetrinette delle pizzerie le paste cresciute si sono afflosciate mostrando la faccia triste del colesterolo, mentre hanno girato a vuoto persino gli spiedi dei kebab (a Porta di Massa c'è 'O talebano che fa molto antagonista, almeno nel nome). Un ottobre dello scontento che nelle aule di Lettere, attorno al chiostro di San Pietro Martire, ha visto radunarsi rari studenti. Nelle aule delle cosiddette catacombe qualcuno approfitta di silenzio e solitudine per preparare in fretta gli esami lasciati appesi per la prossima sessione. A loro le due settimane di ritardo in qualche modo hanno fatto comodo, ma temono la ripartenza. Si annunciano giornate con corsi che dureranno fino alle sette di sera, fatte da docenti sotto pressione, perché avranno dovuto rinunciare a ricercatori fidati che li aiutavano nella didattica. Era una forzatura e magari pure un abuso, ma aiutava la sgarrupata baracca dell'università napoletana.

Istruzione Coinvolti enti previdenziali e banche

Nuove scuole al Sud L'ipotesi di una «spa» aperta ai privati

Il piano del governo: meno spese e tempi rapidi

ROMA — Una società per azioni con l'obiettivo di costruire nuove scuole al Sud, coinvolgendo anche i privati. Sarebbe questo il progetto allo studio del governo al quale stanno lavorando i ministeri dell'Economia, delle Infrastrutture e dell'Istruzione. Il piano è ancora ai primi passi e sono diverse le ipotesi che sono state esaminate. La proposta iniziale era trasferire alla nuova Spa la proprietà e la gestione dei 42 mila edifici scolastici italiani oggi nelle mani di Comuni e Province. Un'operazione complessa dal punto di vista normativo, che metterebbe in testa ad un unico soggetto la responsabilità di un patrimonio edilizio disa-

strato (per 10 mila edifici si ipotizza la demolizione). E che, espropriando di fatto gli enti locali, soffrirebbe in direzione opposta rispetto al vento federalista. Per questo si sarebbe deciso di limitare l'attività della Spa alla costruzione degli edifici nuovi. E di concentrare l'azione nelle regioni del Sud, dove la situazione è più pesante.

Nelle intenzioni del governo la «Scuola spa» dovrebbe servire ad ottimizzare i flussi di spesa, cioè spendere meno a parità di servizi realizzando, ad esempio, un appalto più grande al posto di tanti piccoli appalti. Ma anche a superare i mille nodi che, con l'obiettivo di garantire il cor-

retto utilizzo del denaro pubblico, in alcuni casi possono allungare tempi e procedure. Una logica simile a quella della Protezione civile spa, il progetto al quale il governo ha poi rinunciato nel pieno della bufera su Guido Bertolaso. Pochi giorni fa era stato il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini a dire che, per l'edilizia scolastica al Sud, il governo stava «studiando il modo per reperire risorse da enti privati». Nel progetto sarebbero coinvolti gli enti previdenziali e le fondazioni bancarie. Ma il grosso delle risorse potrebbe arrivare da quei 416 milioni di euro già destinati e non ancora spesi per la messa in sicurezza degli edifi-

ci esistenti.

Il nodo vero, però, è decidere come assegnare gli appalti. Fonti del ministero dell'Istruzione assicurano che si farebbe ricorso comunque alle gare. Resta da decidere, allora, come accelerare i tempi per la realizzazione dei lavori. Critico sul progetto il segretario della Flic Cgil: «Il problema — dice Domenico Pantaleo — non è cercare soluzioni alternative ma trovare i soldi. Ben vengano Inps o Inail ma non i privati. Se c'è un privato c'è un ritorno economico e l'istruzione non va ridotta a mercato».

Lorenzo Salvia

TARIFFAZIONE INTEGRATA. Il direttore del Consorzio: la Regione non ha versato gli arretrati

UnicoCampania, è scontro

Sospesa la vendita degli abbonamenti annuali, l'assessore: iniziativa illegittima

Niente tessere scontate per gli utenti, niente incassi per le aziende. Il contenzioso nasce dalle difficoltà finanziarie. Metronapoli e Anm escono. Vetrella: chiederemo i danni

Fine estate con sorpresa, un'amara sorpresa per gli abbonati di UnicoCampania, il Consorzio che gestisce la tariffazione integrata nella Regione e raggruppa 14 aziende di trasporto su gomma e su ferrovia. Un fiore all'occhiello del sistema dei bus, delle metropolitane e dei treni campani. Dal 30 settembre il direttore generale, Antonietta Sannino, ha sospeso la vendita dei titoli di viaggio annuali «per garantire le aziende del Consorzio dopo aver preso atto che la Regione non aveva ancora stanziato i fondi per la prosecuzione della tariffazione integrata».

Una scelta che sta produ-

cendo un doppio danno: agli utenti di autobus e metrò, che non possono usufruire degli sconti previsti per le tessere annuali, e alle aziende, che non incassano i relativi introiti.

Dura la reazione dell'assessore regionale, Sergio Vetrella, che giudica «l'iniziativa presa unilateralmente dalla Sannino grave e illegittima» - viola la legge regionale, che stabilisce che solo la Regione determina i criteri tariffari e lo Statuto del Consorzio, che prevede il vaglio dell'assemblea - e si riserva di «appoggiare ogni procedura di class action dei cittadini utenti e ogni azione di rivalsa per i danni che deriveranno alle aziende regionali da questo atto irresponsabile». Compresa diffide penali e civili.

Ad aggravare una situazione già ingarbugliata è poi arrivata, sempre in data 30 settembre, la comunicazione che le due Spa di proprietà del Comune di Napoli, Anm e Metronapoli, annunciavano l'uscita dal Consorzio a partire dal prossimo primo gennaio. Va ricordato che Antonietta Sannino è, qui, in palese conflitto d'interesse, essendo contemporaneamente direttore del Consorzio e amministratore delegato di Metronapoli. Il contenzioso scaturisce dalla precaria situazione finanziaria del Consorzio. UnicoCampania nasce nel 2001, grazie a un contributo della Regione che integra i minori incassi scontati dalle singole aziende nell'immediato per integrare le tariffe di biglietti e abbonamenti. Insomma, un aiuto allo start

up. Che si è, invece, trasformato in un contributo strutturale e crescente tra i 13 e i 18 milioni di euro l'anno. Per un arretrato complessivo che, conteggiando anche il 2010, arriva a 65 milioni (47 milioni fino al 2009 e 18 milioni quest'anno).

«Il sistema non si regge economicamente - ha spiegato l'assessore Vetrella - e per di più è irregolare, per la mancanza di un accordo scritto tra Regione e Consorzio». Ecco perché ha congelato i 47 milioni in attesa di raggiungere una nuova intesa che metta in equilibrio i conti. «Questa decisione così improvvisa - ha aggiunto

- rischia di bloccare il risanamento del Tpl ed è contraria alle direttive della Regione, che ha più volte ribadito la sua intenzione di mantenere e migliorare tutte le tariffe integrate, per non scaricare i problemi sugli utenti».

Senza contare che la Campania paga ogni anno a Comuni, Province e aziende 622 milioni per i servizi. Come mai solo Anm e Metronapoli hanno scelto di uscire, sostenendo di non reggere più? Sannino si difende ribadendo che «la sospensione degli abbonamenti è finalizzata a garantire le aziende» e che se arriverà l'assicurazione dell'assessore sul pagamento degli arretrati «la vendita degli abbonamenti sarà ripristinata». Il prossimo round all'assemblea del Consorzio il 15 ottobre. ■

MORENA PIVETTI

I dati Istat 2009 Pesa l'anno nero dell'industria: meno 11,9% (agricoltura meno 4,7%, servizi meno 2,6%). I consumi hanno tenuto in Basilicata

Pil Meglio del Nord, ma sempre in discesa

Nel Sud calo del 4,3%, in Italia del 5%: Campania (meno 5,2%) la peggiore regione meridionale

DI MICHELANGELO BORRILLO

In tempo di crisi il Sud fa meno peggio del Nord. Almeno in percentuale. Ma si tratta, comunque, di dati (Istat) negativi: a fronte di un calo del Pil nazionale pari al 5% nel 2009 (meno 6% nel Nord-Ovest, meno 5,6% nel Nord-Est, meno 3,9% nel Centro), il Prodotto interno lordo del Mezzogiorno è calato del 4,3%. Il passo all'indietro è meno evidente se si considera il Pil per abitante ai prezzi di mercato — misurato dal rapporto tra Pil nominale e numero medio di residenti nell'anno — che ha evidenziato nel 2009 una flessione del 3,7% a livello nazionale e del 2,7% nel Mezzogiorno (nel Nord-Ovest 4,6%). Se si passa ai valori assoluti, il divario del Sud rispetto al

Nord torna ad essere manifesto in tutta la sua drammaticità, perché il Pil ai prezzi di mercato per abitante del Centro-Nord continua ad essere sensibilmente più elevato di quello del Mezzogiorno: 30.036 euro nel Nord-Ovest, 29.746 euro nel Nord-Est e 28.204 euro nel Centro, contro i 17.324 euro del Mezzogiorno.

Il tonfo dell'industria

Analizzando i dati meridionali, emerge che al calo del Pil hanno contribuito soprattutto la performance negativa dell'industria (meno 11,9%), seguita da agricoltura (meno 4,7%) e servizi (meno 2,6%). Campania e Puglia sono le regioni più colpite dalla recessione: il Pil è diminuito, rispettivamente, del 5,2% e del 5% — più della media meridionale — so-

prattutto in conseguenza della forte caduta del valore aggiunto industriale che ha segnato una flessione pari al 13,8% e 12,7%. Anche in Basilicata (meno 4,8%) il Pil è diminuito in maniera più evidente rispetto alla media del Mezzogiorno, ma in questo caso ha pesato soprattutto il calo dell'agricoltura (meno 10,7%). Sicilia (meno 2,7%) e Calabria (meno 2,3%) hanno invece evidenziato scivoloni meno significativi della media meridionale. Ma l'industria sicilia-

na ha comunque accusato un calo del 12,1%. Quanto al Pil ai prezzi di mercato, la Calabria è l'unica regione del Paese in cui l'indicatore rimane stabile.

Il calo dell'occupazione

Al contrario del Prodotto interno lordo, la spesa delle famiglie

(meno 2,8%) e le unità di lavoro (meno 3%) sono diminuite al Sud più che al Centro-Nord (rispettivamente meno 1,6% e meno 2,5%). Analizzando il dettaglio regionale emerge ancora una volta l'anno nero di Campania e Puglia: le unità di lavoro campane sono diminuite del 4%, quelle pugliesi del 3,6%, mentre la spesa delle famiglie è arretrata in Puglia del 3,5% e in Campania del 2,9% (in questo caso ha fatto peggio la Calabria con un passo all'indietro del 4,1%). D'altro canto, i consumi hanno mostrato una sostanziale tenuta in Basilicata (meno 0,4%), mentre il calo dell'occupazione (in unità di lavoro) è risultato più contenuto in Sicilia (meno 1,4%) rispetto sia alla media meridionale sia a quella nazionale (meno 3% e meno 2,6%).

I redditi differenziati

Un'ulteriore differenziazione tra Sud e Nord si materializza nei redditi unitari da lavoro dipendente: nonostante incrementi leggermente più alti rispetto alla media nazionale nel 2009, il valore assoluto resta inferiore: 35.839 euro in Sicilia, 34.373 in Campania, 34.474 in Basilicata, 34.170 in Puglia, 32.159 in Calabria contro una media nazionale di 37.422 euro.

La produttività del lavoro

Discorso speculare può essere fatto per la dinamica della produttività del lavoro, che a livello meridionale ha evidenziato un calo dell'1,6% e in tutte le regioni del Sud è risultata meno negativa della media nazionale (meno 2,9%). Al contempo, però, la produttività del lavoro meridionale resta distante dalla media del Paese: è pari all'86,7%.



Emerge dai dati Inps elaborati dalla Cgil: incremento del monte orario di 45 milioni (più 62%)

Cassa integrazione Record 2010 Al Sud 117 milioni di ore in 8 mesi

DI VITO FATIGUSO

Nei primi otto mesi del 2010 il ricorso agli ammortizzatori sociali nelle regioni del Sud è aumentato in maniera esponenziale (il monitoraggio è dell'osservatorio nazionale della Cgil su dati Inps) rispetto al periodo gennaio-agosto 2009. Ai lavoratori collocati in cassa integrazione in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia sono state pagate 45 milioni di ore in più (balzo del 62%, poco al di sopra della media nazionale) che hanno portato il monte orario totale a 117 milioni di ore.

A PAGINA 11

I numeri dell'Inps Il rischio è che la situazione possa degenerare, come in parte è già accaduto, in licenziamenti

La cassa integrazione fa boom: è allarme per quella straordinaria

Da gennaio ad agosto 2010 picchi in Calabria e Puglia, dove è più che raddoppiata. Nel Mezzogiorno il monte orario è cresciuto di 45 milioni, superando i 117 milioni di ore

DI VITO FATIGUSO

Il dato è allarmante. Tanto più se si considera che da una difficoltà temporanea si sta scivolando inesorabilmente nell'area di una crisi strutturale. Nei primi otto mesi del 2010, rispetto allo stesso periodo del 2009, il ricorso agli ammortizzatori sociali è aumentato in maniera esponenziale (il monitoraggio è dell'osservatorio nazionale della Cgil su dati Inps). Ovvero 45 milioni di ore in più pagate ai lavoratori collocati in cassa integrazione nelle regioni del Sud (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia). Una crescita che in termini assoluti fa registrare il riconoscimento di 117 milioni di ore (più 62% rispetto allo stesso periodo del 2009, poco al di sopra della media nazionale).

Ma i pericoli evidenziati da tale andamento sono più ampi. Se per la cassa integrazione ordinaria (utiliz-

zabile per un periodo massimo di un anno) si registra un calo di 10 milioni di ore, per quella straordinaria (due anni) c'è un vero boom: più 35 milioni di ore. Tale modalità di sostegno al reddito dei lavoratori è legata alla ristrutturazione del business. E potrebbe sfociare, come in parte è già accaduto, in licenziamenti. Non è un caso che l'ulteriore passaggio (la cassa integrazione in deroga, oltre due anni) porti a un altro aumento: più 20 milioni di ore.

Il caso Puglia

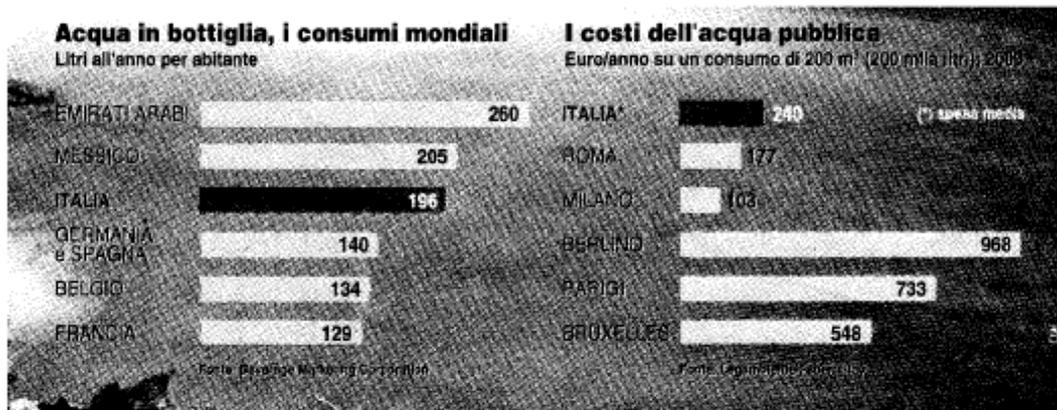
La situazione più delicata riguarda la Puglia che fa segnare un andamento anomalo della cigs: più 488% (da 4 a 24 milioni di ore). Stessa intensità per quella in deroga con un più 340% (da 3,4 a 15,2 milioni di ore). Arretra del 26% la cigo, sintomo di una crisi che ha già utilizzato gli strumenti dedicati a cali congiunturali. Complessivamente il numero delle ore pagate è raddoppiato: da

25 a 52 milioni di ore. Ben 139 sono le aziende che hanno ottenuto la cigs straordinaria (principalmente per crisi 88, contratti di solidarietà 33 e fallimento 7). Tra queste figurano realtà importanti per il sistema produttivo come Alcar di Lecce (settore auto), Borsci liquori di Taranto (alimentare), Cofra di Barletta (calzaturiero), Filanto di Casarano (calzaturiero), Masmec di Bari (meccanica), Sural di Taranto (siderurgia) e Getrag di Modugno (componentistica automobili).

In Campania

Non è meno critica — ma con percentuali di crescita più lievi — la situazione delle imprese campane. Il ricorso alla cigs è aumentato del 123% (da 8,4 a 18,9 milioni di ore) e quella in deroga del 95% (da 3,3 a 6,4 milioni). Scende quella ordinaria del 33% (da 16 a 10 milioni di ore). Il totale del monte ore è aumentato del 28% (da 28 a 36 milioni). Le

Acqua d'Italia



La risorsa idrica sta diventando un bene sempre più prezioso da salvaguardare con strategie pubbliche efficienti e comportamenti privati consapevoli

ANTONIO CIANCIULLO

Roma

Inondazioni e siccità. Le cronache continuano a rimandarci, in momenti alterni, questi messaggi di allarme solo in apparenza contraddittori: sul pianeta c'è molta acqua ma in certi momenti e in certe zone non basta. La risorsa idrica, anche a causa del cambiamento climatico, sta diventando un bene sempre più prezioso e la sua natura di elemento essenziale per la nostra sopravvivenza torna in primo piano. Ma quanto siamo consapevoli di questa nuova importanza del ruolo dell'acqua? Quali sprechi possiamo evitare? E quale acqua conviene consumare nella nostra dieta quotidiana?

Le risposte che emergono da un dossier messo a punto dalle Coop per lanciare una campagna di uso consapevole dell'acqua sono allarmanti. Il punto di partenza dell'analisi è il crescente contrasto tra domanda e offerta. L'offerta è sostanzialmente stabile, con una tendenza al ribasso per via dell'inquinamento che incide in maniera sempre più preoccupante sulla disponibilità di acqua sicura. La domanda invece cresce a velocità impressionante.

A livello mondiale nell'arco

del ventesimo secolo — ricorda il dossier — i consumi di acqua si sono moltiplicati per nove. E tra il 1980 e il 2004, per effetto dell'aumento della popolazione, dell'inquinamento e del prelievo crescente, la quantità a disposizione di ogni essere umano è diminuita del 40 per cento: «Non basta: nel 2025 la dote pro capite sarà meno di un terzo di quella del 1950. Oggi consumiamo più acqua di quella che il ricambio naturale delle falde ci mette a disposizione: viaggiamo in rosso e colmiamo la differenza utilizzando l'acqua fossile, le falde sotterranee profonde non rinnovabili». E la situazione sarà ancora più critica quando oltre 2 miliardi di persone si aggiungeranno al bilancio del pianeta: già ora sono in crescita le tensioni internazionali attorno alle del pianeta dove l'acqua è più scarsa.

Cosa può fare in concreto ognuno di noi di fronte a un quadro del genere? Innanzitutto bisogna compiere scelte sagge in agricoltura, il settore che assorbe circa il 70 per cento dei consumi idrici: inutile insistere su colture che perren-

dere chiedono troppo acqua e pesticidi, meglio puntare sulle piante adatte al luogo e capaci di crescere anche in condizioni difficili. In casa evitare gli sprechi conviene all'ambiente e al portafoglio: azionare lo sciacquone del water costa fino a dieci litri di acqua, un bagno anche 150 litri, mentre per una doccia ne bastano 30-50. Per ridurre i consumi — a parità di servizi — si può applicare una semplice manopola di dosaggio per lo sciacquone, mentre aggiungendo alla doccia un frangigetto, cioè un miscelatore di acqua e aria, si contengono i consumi di acqua entro i 9 litri al minuto. Inoltre comprando elettrodomestici ad alta efficienza si risparmia non solo energia ma anche acqua: tra una lavatrice di ultimo modello e una *old style* ci può essere una differenza che oscilla tra i 50 e i 100 litri di acqua in meno per la macchina più nuova, mentre per la lavastoviglie il risparmio va da 15 a 20 litri a lavaggio.

E per bere, meglio la minerale o l'acqua del rubinetto? L'italiano è un accanito consumatore di acqua minerale in botti-

glia: la spesa in questo settore è cresciuta del 3 per cento l'anno negli ultimi 15 anni e oggi si consuma in media mezzo litro di acqua al giorno in bottiglia a testa alimentando un mercato da 3 miliardi di euro l'anno. Ma quanto ci costa questa scelta dal punto di vista del bilancio familiare e di quello ambientale?

Dal punto di vista economico sono, secondo i dati Istat del 2008, circa 240 euro all'anno per una famiglia di tre persone. Dal punto di vista ambientale l'impatto prodotto dalla produzione, dal trasporto e dallo smaltimento degli oltre 12 miliardi di litri di acqua minerale ha le seguenti ricadute: «Produzione di circa 8 miliardi di bottiglie, pari a 240 mila tonnellate di plastica, come il peso di 44.000 elefanti; emissione di circa un milione di tonnellate di CO₂ equivalente, un valore dello stesso ordine di grandezza rispetto a quello generato per l'illuminazione pubblica di Pechino; implementazione dei trasporti di 480 mila tir che, messi uno dietro l'altro, formano una fila lunga circa 8 mila chilometri,

Rubinetto o bottiglia? La qualità nel nostro Paese è comunque molto elevata

come da Roma a Mosca e ritorno».

Del resto anche l'acqua del rubinetto ha i suoi problemi, con sprechi che toccano punte di oltre il 40 per cento. Ma nel complesso entrambi i tipi di acqua — quella del rubinetto e quella minerale — offrono in Italia ampie garanzie sul piano della sicurezza: lo provano i costanti controlli che tengono conto di decine di parametri.

Il dossier delle Coop non fa una netta scelta di campo a favore di uno dei due tipi di acqua (l'importante — si osserva — è assumerne in media un po' più di 2 litri al giorno, più o meno metà attraverso le bevande, il resto soprattutto attraverso i cibi), ma invita i consumatori a fare la loro scelta in maniera consapevole.

Chi vuole comprare l'acqua minerale può orientarsi verso quella più adatta alle proprie esigenze tenendo d'occhio anche l'impatto ambientale della sua scelta e in particolare facendo attenzione a due fattori: la quantità di chilometri percorsi da ogni bottiglia e la quantità di plastica utilizzata nel confezionare la bottiglia (il 79 per cento delle bottiglie è in plastica).

Chi invece sceglie l'acqua del rubinetto può comunque optare per una correzione di gusto. Si possono usare sistemi di microfiltrazione a carboni attivi, caraffe filtranti e anche apparecchi che permettono di aggungere gas all'acqua: dal rubinetto ma con le bollicine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il risparmio idrico in un anno

839.500 bottiglie risparmiate equivalgono a:

- 84 tir ▶ sulle strade
- 25 tonn. ▶ Pet da produrre e smaltire
- 50 tonn. ▶ di petrolio
- 400 m³ ▶ di acqua
- 50 tonn. ▶ di anidride carbonica (CO₂)
- 400 kg ▶ di monossido di carbonio (CO)

LA NUOVE POLITICHE PER I RISPARMI

Le istituzioni pubbliche e private stanno adottando nuove politiche di risparmio idrico, sia nell'industria che nella vita di tutti i giorni

▶ Liberare la Società. 1 ◀

Vanda Spoto: Bisogna imparare a fare rete

Secondo il presidente di Legacoop Campania esiste un problema di separatezza non soltanto tra i cittadini e la politica, ma tra le stesse associazioni. "Sarebbe auspicabile - spiega - che la società civile fosse coinvolta nelle scelte politiche ed economiche. Un tema antico". Il federalismo? "Speriamo non mortifichi il nostro Mezzogiorno"

Tornare all'etica per regolare i rapporti tra capitale e lavoro. Nel dibattito aperto dal Denaro interviene **Vanda Spoto**, presidente di Legacoop Campania. A cominciare dalle parole dell'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne che chiama politici, imprenditori e sindacalisti a confrontarsi su un modello di relazioni tra impresa e lavoro all'altezza dei tempi.

Nel Sud e in Campania i temi lanciati da Marchionne non sono centrali soltanto perché è al Sud che la Fiat gioca la sua partita più importante (Pomigliano, Melfi e Termini Imerese sono facce simboliche del nuovo corso Fiat) - e si trova dunque a essere il crocevia della nuova strategia dell'azienda -, ma perché qui questi temi si intrecciano e si complicano con questioni da tempo irrisolte: a cominciare dal rapporto tra il cittadino e lo Stato, tra la società nel suo complesso e le istituzioni. Nel caso del Sud la rivoluzione culturale invocata da Marchionne per le imprese ha un raggio più lungo e include l'intera società civile, economica e politica. Ed è per questo che, a Rimini, le ragioni di Marchionne si incrociano con quelle di coloro che, dallo stesso palco dell'amministratore delegato

Fiat, parlano della necessità di liberare, oltre all'impresa, la società. Ecco farsi avanti il paradigma di una società che dalla parola d'ordine dei liberali di una volta di "meno stato più mercato" passa a quella di "meno stato-meno mercato-più società". Nei giorni scorsi sono stati intervistati (nell'ordine): **Mario Mustilli, Sergio Sciarelli, Carlo Lauro, Salvatore Varriale, Giorgio Fiore, Pasquale Sommesse, Ermano Bocchini, Andrea Gericca, Antonio Romano, Claudio Azzolini, Giuseppe Corona, Domenico Pizzuti, Ernesto Paolozzi, Enzo Rivellini, Michele Gravano, Salvatore del Monaco, Maurizio de Giovanni, Gennaro Capodanno, Massimo Vernetti, Filippo Bencardino e Amato Lamberti, Sergio D'Angelo e Bruno Milo.**

"Il problema di fondo è la separatezza che non solo esiste tra i cittadini e la politica, ma tra le stesse associazioni, che trovano difficoltà a fare rete tra di loro. E' auspicabile il coinvolgimento dei cittadini che, secondo la propria sfera di interesse, si organizzano e si impegnano direttamente sui territori nelle scelte politiche ed economiche. E' un tema che si affronta da secoli, da che la parola democrazia ha fatto la sua

prima comparsa nella storia dell'umanità". E' questa l'opinione di Vanda Spoto, dottoressa in filosofia e presidente Legacoop Campania.

Si è individuato in un maggiore coinvolgimento della società civile nella vita pubblica del Paese una possibile via di sviluppo per l'Italia. Molti sono d'accordo. Ma in che modo si può portare la società civile a contare di più?

Il tema è senza dubbio interessante, e incrocia l'ambito di lavoro in cui sono da decenni impegnata, quello dell'imprenditorialità cooperativa. Dal mio punto di vista il ruolo e le responsabilità della politica non possono in nessun modo venir sminuite o attenuate.

In che senso?

Non vorrei che questo nuovo afflato nei confronti della società civile nascondesse l'incapacità della politica di dare risposte misurate sui bisogni reali della società.

Quali sono le responsabilità della politica?

Siamo stati travolti da una crisi economica epocale. Se ascolta i telegiornali, però, si parla solo di questioni di "bottega", e non dei numeri spaventosi della cassa integrazione, della disoccupazione, della paura del futuro e, soprattutto, delle misure che si vogliono approntare.

Quale ruolo può svolgere

invece la società civile?

Sono convinta che la società civile possa svolgere un lavoro di pungolo nei confronti della politica che non si rintraccia più sui territori e che rimane chiusa nelle proprie stanze.

Al contempo, in che modo si può aprire l'amministrazione della cosa pubblica ad una partecipazione attiva dei cittadini?

La sussidiarietà va bene, a patto che non sia un alibi per scaricare i costi della spesa pubblica sulle famiglie e sulle imprese sociali che espletano le funzioni e si accollano i carichi dello Stato.

Si è parlato anche di modelli mutuati dall'estero, come la big Society inglese. Crede che possa tornare utile guardare ad esempi d'oltrefine?

Credo che in Italia non ne abbiamo bisogno. Le priorità sono altre.

Ovvero?

E' necessario un welfare che sia investito nuovamente nelle sue funzioni fondamentali di sicurezza, prevenzione, salute, assistenza, formazione e previdenza, le quali possono costituire occasioni di nuova occupazione. Lo Stato non può abiuare alla propria funzione di servizio ai cittadini, e questa idea dovrebbe permeare maggiormente chi ha scelto di entrare in politica.

Ma come si può incidere in questo senso?

Credo che una seria riforma elettorale in cui i cittadini e non le segreterie scelgano i propri rappresentanti possa essere di grande aiuto.

Negli ultimi tempi, complice la questione Fiat che vede coinvolto lo stabilimento di Pomigliano, si discute molto del futuro industriale dell'Italia. Come si può rendere il nostro sistema più compe-

titivo?

Il nostro è un Paese fermo e, in prospettiva, non sembra voler intervenire nelle funzioni chiave della politica economica attraverso la ricerca, l'innovazione, la formazione. E' essenziale rimettere in moto la nostra economia, ma la contropartita non possono essere i diritti acquisiti dai lavoratori.

Quale può essere un punto di equilibrio tra le varie istanze?

Sono certamente influenzata dalla mia esperienza personale, ma ritengo che il modello cooperativo possa rappresentare un'ottima soluzione.

Perché?

Nell'impresa cooperativa sono le persone che si mettono insieme per cercare soluzioni, formulare nuove idee, praticare gli obiettivi e che attraverso l'autogestione superano il concetto di delega e assumono una responsabilità diretta per il soddisfacimento non solo dei propri bisogni e delle proprie condizioni di lavoro ma anche per lo sviluppo del territorio in cui operano.

E' sufficiente il modello cooperativo per ridare slancio all'economia italiana?

Questo può essere un modo di contare di più per i cittadini, ma lo Stato deve fare la sua parte, specie al Sud dove la logica delle clientele è più forte delle politiche realmente inclusive, cambiando rotta sul welfare state, per esempio.

Cioè?

Nel corso di questi anni si sono degradate le funzioni di welfare mentre, nel contempo, venivano tagliate risorse agli enti locali che sono stati lasciati soli a fronteggiare la domanda di servizi, che è stata supportata dall'intervento di un privato sociale che oggi rischia di sparire a causa di ritardati pagamenti da parte del settore pubblico.

Dove si è sbagliato?

Il problema è che il governo della società avviene sempre meno tramite un equilibrato compromesso tra Stato e mercato e, quindi, le politiche sociali stanno assumendo di fatto la connotazione che l'idea di benessere debba essere più espressione della società che dello Stato.

Che ruolo può svolgere il federalismo fiscale in questo senso?

Innanzitutto bisogna fare attenzione a che non si trasformi nell'ennesima mortificazione del nostro Mezzogiorno e della nostra imprenditoria.

In che senso?

La preoccupazione è grande perché il mercato ci chiede di rispondere alla concorrenza sul piano internazionale, dove le condizioni di partenza non sono uguali per tutti. Guardando al, la prima cosa che mi viene in mente è la lotta all'evasione fiscale e al lavoro nero, ma per farlo ci vuole una forza che non dipende solo dall'impresa.

ROBERTO AMATO

Riflessioni**La città ferita
da incuria
e degrado****Angelo Petrella**

Le frasi del governatore del Veneto, il leghista Zaia, non sono prive di spunti che dovrebbero indurci a riflettere, al di là della questione dei rifiuti, sul rapporto che lega noi napoletani al patrimonio e ai tesori della nostra città. Negli ultimi mesi abbiamo assistito a un incremento generalizzato del degrado e dell'incuria senza precedenti: luoghi storici abbandonati, monumenti danneggiati, ennesima crisi dei rifiuti e località balneari inquinate in modo irreversibile. Una forte componente di queste disfunzioni socio-ambientali va rilevata nell'incapacità delle amministrazioni che si sono succedute e nell'attenzione intermittente del governo, che sembra ricordarsi del Sud solo allo scoppio delle varie emergenze, ovvero al sollevarsi di polemiche sull'abbandono e il declino delle città d'arte. Un esempio è stato offerto nei giorni scorsi dal caso di Pompei e dalla corsa alla rivendicazione «dell'impegno concreto per la risoluzione dei problemi» da parte del ministero dei Beni culturali. Ma un esempio tutto napoletano è quello del chiostro di Santa Chiara

che, solo in seguito al ritrovamento del cadavere di un clochard sul finire dell'estate, ha visto mobilitarsi personalità politiche e del mondo della cultura, con tanto di collette di finanziamento organizzate ai fini del recupero del complesso monasteriale (si ricordi quella settembrina organizzata con Giuffrè, Rigillo e altri «esuli» milanesi).

Sembra quasi che i napoletani si ricordino della loro città solo quando è troppo tardi, o quando la distanza geografica che li separa dal proprio territorio è incolmabile. In effetti, esiste una forte componente di responsabilità anche individuali del degrado di Napoli negli ultimi anni. La colpa politica della mancata valorizzazione del turismo culturale - che in una regione in cui la crisi industriale si avverte più che altrove, dovrebbe rappresentare la risorsa principale - cammina di pari passo con un generale processo di indifferenza pilatesca da parte della cittadinanza. I Decumani vandalizzati di cui scriveva Pietro Treccagnoli nei giorni scorsi sul *Mattino* sono solo l'altra faccia, ad esempio, della difficoltà di intraprendere in maniera definitiva il processo della raccolta differenziata. Nei luoghi in cui essa è stata già avviata con successo, come nelle aree a nord di Napoli, è stata necessaria in ogni caso una imposizione severa e rigorosa da parte dei comuni, spesso non supportati attivamente dalla popolazione.

Lo scoraggiamento e il divario economico con il nord non sono l'unica spiegazione del processo di declino che sembra trovare origine anco-

ra nell'individualismo familistico. Il vecchio male italiano sembra essere proliferato fino all'eccesso nella nostra città, complice la crisi economica e il dissesto finanziario dei ceti medi. Se i primi anni del Rinascimento bassoliniano avevano comunque rilanciato la fiducia e l'orgoglio del sentirsi napoletani, ormai la «napoletanità» sembra essere vissuta come mero ricordo, come fatto privato, come categoria che non consente più di riconoscersi in una collettività. Il problema non è di natura solo politica, dunque, ma soprattutto sociologica e di costume. Certo è che non aiutano le sparate a zero sui «rifiuti che puzzano». Come scriveva ieri Mauro Calise su queste pagine, sulla questione meridionale sembra essere calata una spirale di silenzio, che spinge a non riflettere, a non approfondire, a temere la discussione. Eppure, compito della politica sarebbe appunto quello di rimettere in circolazione le idee, di trovare la via per smantellare il fatalismo e l'individualismo distruttivo. Di trasformare, in definitiva, la rassegnazione tutta privata dei cittadini in un senso di partecipazione finalmente collettivo.